Questo testo, anche se redatto in base a ricerche d'archivio e verifiche bibliografiche, è largamente incompleto, di voluta intonazione discorsiva e certamente suscettibile di forte critica da parte degli studiosi.
Non si intende in alcun modo presentarlo se non come suggerimento perché altri - maggiormente competenti e meglio in grado di ottenere la giusta attenzione del mondo culturale soprattutto trentino - possano affrontare l'argomento e portarlo al giusto livello di approfondimento.
Se si otterrà questo risultato, l'autore non avrà nulla di più da chiedere.
Una precisazione: per l'accennata incompletezza la bibliografia si limita a quanto citato nelle note e non sono inserite immagini, pur indispensabili trattandosi di un pittore. Esse possono venire reperite sul sito che ospita questo contributo.

Esprimo il mio sentito ringraziamento a Giacomo Dellasega per avere generosamente accettato di ospitare questo testo sul sito da lui ideato e per avere condiviso la documentazione in suo possesso.
Un vivissimo ringraziamento ad Alessandro Livio per le preziose informazioni reperite negli archivi viennesi-
Lydia Kessel ha contribuito alla comprensione di vari brani in tedesco.
Grazie a Fernando Mazzocca che aveva espresso apprezzamento per l'ipotesi di uno studio e di una mostra su Johann Maria Monsorno.
A Roberto Pancheri, oltre al ringraziamento per l'attenzione e la disponibilità, l'augurio di poter avere un ruolo importante in una futura mostra su Monsorno.
Franco Boggero, Beatrice Calamari, Rev. Sac. Albino Dell'Eva, Tommaso Dossi, Mauro Gilmozzi, Italo Giordani, Alessandra Guerrini, Damiano Jellici, Maria Luisa Monsorno, Federica Scarian hanno pazientemente ascoltato le mie considerazioni sull'argomento.
Significativi apporti per le ricerche sono venuti da Zdeněk Vácha e Dušan Béreš, Orietta Gabrielli, Dana Jandová.
Grazie anche a Domagoj Akrap, Monica Barcatta, Astrid Capoferro, Paola Conti, Giovanni Delama, Eliana Fassari, Roberta Fossati, Tiziana Franco, Renato Giacomelli, Enrico Giacomuzzi, Francesca Gianformaggio, Tiziana Giannotti, Maria Goldoni Kamm, Jan Kahuda, Giulia Mori, Riccardo Pallotti, Roberta Pedrotti, Katia Pizzini, Alessia Ravagnani, Mariangela Saroglia, Tamara Scheer, Cristina Roberta Tommasi
e inoltre a Giulia Aurigemma, Gianmario Baldi, Eleonora Bressa, Chiara Costantini, Francesca Di Frisco, Micaela Giglio, Lavinia Iazzetti, Manuela Kuttin, Daniela Maoret, Margherita Monticone, Sabrina Mosna, Riccardo Passoni, Paola Pizzamano, Eva Maria Trettel, Silvia Trivella, Valentina Vico, Elena Zani e al Konstsamlingarna - Gustavianum - Uppsala Universitetsmuseum.

IL ROMANZO DI UN VALLIGIANO

Johann Maria Monsorno da Varena a Vienna

Piccola prefazione cinematografica

Chi ha passato i cinquanta o ha una certa passione per i film di culto molto probabilmente conosce *Amadeus* di Miloš Forman*,* uno dei grandi spettacoli degli anni 80 del secolo scorso. Ricostruzione romanzata del rapporto fra Mozart e Salieri - ma già in vita il musicista veneto era perseguitato dalle dicerie sul suo conto - e non priva di svarioni storici, è comunque un bellissimo film che si guarda sempre con commozione. E una delle scene più toccanti è quella, perfetta nella sua linearità e quasi assenza di dialogo, degli squallidi funerali del grande artista. Osservandola, si vedono uscire dalla chiesa, oltre ai famigliari di Mozart e allo stesso Salieri, alche alcune coppie e qualche donna, che si allontanano rapidamente. Una di quelle donne è tra le protagoniste di questa vicenda.

Venezia 1759

L'avvocato Francesco Barnaba Rizzotti di Matteo non fu probabilmente un grande principe del foro veneziano, ma in questa sede la cosa ha tutto sommato poca rilevanza. Era un dignitoso professionista che nel febbraio dell'anno 1758 aveva sposato Angela, una conterranea ormai sui 35 - età all'epoca abbastanza avanzata per una donna da maritare. Pensiamo fosse felice che in tempi rapidi la moglie gli desse una erede (o avrebbe preferito un maschio?) cui fu dato il nome di Maria Elena.
Se del nostro avvocato sappiamo tutto sommato poco non così è davvero per la moglie, Angela Caterina Toselli (o Tosello). Era nata nel maggio 1725: la famiglia abitava in corte Nani dietro ca' Malipiero - calle della Commedia (ora Malipiero) non lontano dalla chiesa di San Samuele[1]. Suo padre era Iseppo *"depentor a la chinese"* (1699-1755). Figlio di un gondoliere, come artista - certo minore ma non spregevole - fu attivo a villa Barbarigo sul Brenta, in villa Giustiniani a Noventa Padovana e a palazzo Vendramin a Venezia. Era uno dei tanti interpreti della moda per le cineserie diffusa in quei decenni, anche se va detto che le attribuzioni non sono da tutti gli studiosi condivise[2]. Che Domenico Giuseppe (come dicevamo popolarmente Iseppo) non fosse proprio l'ultimo arrivato è testimoniato dal fatto che nel 1740 in San Samuele tenne a battesimo il figlio G.B. Vincenzo (morto nel 1784) che aveva come padrino il nobile Giovanni Vezzi, figlio di Vincenzo famoso produttore di porcellane alla cinese, la cui famiglia aveva introdotto appunto le porcellane a Venezia[3].
Ma la vera celebrità di casa Toselli era il fratello del pittore, il sacerdote Giovanni Battista, che battezzò Giacomo Casanova, la cui famiglia abitava nella stessa zona, e ne fu padre spirituale nella prima giovinezza, Il famoso personaggio era quasi coetaneo di Angela Caterina: è possibile che Casanova abbia conosciuto la ragazza nell'abitazione del nonno o anche dallo zio, residente nella Calle Larga dietro la chiesa (San Samuele).
Fu così che nel 1740 Giacomo Casanova, promettente futuro sacerdote e già considerato "abate", si innamorò di Angela - lavorante ricamatrice - e la corteggiò insistentemente, ma venne però respinto dalla giovane che gli avrebbe detto che poteva accettarlo solo se avesse acconsentito a sposarla. Secondo il (dubbio) racconto delle memorie dello stesso Casanova non sarebbero mancati comportamenti lesbici di Angela verso le due compagne di lavoro Nanette e Marton (Maria e Nanetta Savorgnan) che infine, profittando della situazione, sarebbero divenute le prime amanti del giovanissimo Giacomo, segnando così la sua definitiva decisione di abbandonare il percorso verso l'ordinazione (la storia è narrata in modo brillante ma in buona parte fantasioso nel film di Comencini sul giovane Casanova). Comunque il ricordo del primo amore non abbandonerà mai l'avventuriero veneziano[4].
Quale fosse la vita di Angela Toselli fino al matrimonio non sappiamo, ma certo doveva essere persona vivace. La figlia non ne smentì il caratterino.

Varena 21 novembre 1768

Maria Elena Rizzotti era una ragazzina intelligente, avrebbe dimostrato di avere temperamento e una cultura non indifferente (sapeva scrivere in buon "toscano", piuttosto che nel bel veneziano del contemporaneo Goldoni), ma certo ignorava nel modo più totale l'esistenza di un borgo oltre le frontiere

---

1 Elio Bartolini, *Vita di Giacomo Casanova*, Milano 1998, pp. 29-37

2 Alcune indicazioni da Eduard Maria Oettinger, *Moniteur des dates,* Leipzig 1869, 52ième Livraison, giugno 1882, pag. 143 - Guido Magnoni, *La moda cinese e le cineserie in Europa nei secoli XVII e XVIII*, in italiacina.org/cultura/arte_cineu4.htm, 15 gennaio 2010, ripreso da Vincenzo Golzio, *Seicento e Settecento*, Torino 1968 pag. 1379) - le indicazioni di Golzio non sono confermate nel testo *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento,* Firenze 1968]

3 Giuliana Ericani, *Immagine della Cina a Venezia nel 700,* in *Venezia e l'Oriente,* a cura di Lionello Lanciotti, Firenze 1987, pag. 175 - Francesco Morena, *Cineserie - Evoluzione del gusto per l'Oriente in Italia dal XIV al XIX secolo,* Firenze 2009, pp. 132-134]

4 *Giacomo Casanova - Le donne e gli amori dalle Memorie*, a cura di Elsa Sormani, Milano 2010 pp. 241-251

della Repubblica Serenissima, nelle valli al limite fra l'asburgica Contea del Tirolo e il traballante Principato vescovile di Trento. Varena, paese di montanari, boscaioli, allevatori e produttori di trementina…
Alla sinistra della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, al tempo più piccola, con una finestra semicircolare in facciata e un portichetto, le tombe del cimitero a lato, c'era (e c'è) una casa di un certo tono, in passato albergo. Probabilmente vi risiedevano contadini più benestanti, o era usata per qualche finalità collettiva. Era già decorata da un dipinto della *Madonna col Bambino*, cui il prete pittore don Antonio Longo avrebbe poi aggiunto un analogo soggetto, di reminiscenza marattesca. Fiancheggiandolo, si arriva a ingressi di case minori, allora aperti su orti e spiazzi e su case più in alto, anch'esse decorate decenni dopo dall'instancabile don Longo (oggi un edificio più recente si interpone).
In una di queste più modeste dimore nasceva Giovanni Maria Monsorno, figlio di Nicolò di Pietro Simone (nato a Varena nel 1722) e di Maddalena Gardener di Giovanni Maria, di Masi di Cavalese (nata nel 1732) - padrini di battesimo furono Bartolomeo Divan e Anna Maria Defrancesco (l'identificazione della casa è possibile incrociando lo *Stato d'anime* del 1800 con il successivo catasto austriaco). Le nozze dei genitori erano state celebrate a Cavalese ma regolarizzate il 13 maggio 1765 a Varena in quanto era stato rimosso un impedimento per affinità, con la precisazione che il matrimonio risultava in atto da più di un anno per buona fede dei coniugi. Giovanni Maria non era il primogenito: nel 1763 era nato Pietro Simone - il padre era vedovo di Lucia Vanzo, con cui si era sposato a Masi di Cavalese il 4 febbraio 1755 e da cui aveva avuto Maria Maddalena nel 1756 e Giorgio nell'agosto 1759 - si era risposato poco dopo la morte della prima moglie e risulterebbe avere avuto almeno due altri figli - Giovanni Battista e Domenico (nato nel 1776 e morto piuttosto giovane nel 1810, sposato con Margherita Gianmoena da cui ebbe nel 1803 Nicolò Teodosio). Evidentemente Nicolò aveva contatti stretti con le famiglie di Masi[5].
Non è chiaro (le date fanno sorgere ragionevoli dubbi) se il nonno Simone Pietro fosse l'agricoltore abbastanza agiato, citato come proprietario nel 1768 e che nel 1779 con altri rivolse un appello al Principe Vescovo perché non concedesse in appalto la raccolta della trementina, attività da cui evidentemente ricavava un buon reddito[6], mentre il bisnonno era un Nicolò come il genitore di Giovanni Maria. I registri della Curazia purtroppo non sono sempre completi e soprattutto carenti quando un battezzato si allontanava dal luogo natio o nel caso di nascite e matrimoni in altro centro, ma tutto fa supporre che Giovanni Maria nascesse e crescesse nel contesto tipico di una dignitosa famiglia di valligiani e che il fratello Pietro si occupasse, come tradizione, del lavoro di sfruttamento delle risorse boschive. Giovanni Maria scelse una strada completamente diversa.

Venezia 1774

Giacomo Casanova tornato a Venezia dopo lunga assenza ritrovò Angela, il primo amore, con la figlia Maria, che non aveva mai conosciuto. L'anno prima, Caterina Cappocci Manzoni, una delle sue tante corrispondenti, gli aveva riferito che Angela era rimasta vedova da alcuni mesi e che aveva una figlia di dodici anni, meno amabile della madre…non proprio un complimento[7], ma la giovane rimase affascinata da Casanova, un sentimento non insolito fra una adolescente e un uomo maturo e vissuto. E che durò decenni, restando sul piano dell'ammirazione da parte di di lei e dell'affetto disinteressato dell'uomo.
Tutto fa supporre che Maria Elena, perso un padre forse scialbo, avesse un pessimo rapporto con la madre. Lasciò la famiglia (una fuga o una partenza concordata?) e si trasferì a Vienna. Le sue lettere a Casanova permettono di ricostruire in parte le vicende successive.

Vienna 1778-1784

---

5 *Matrimoni Varena dal 1747 al 1814,* in Archivio Parrocchia di Varena A-3-1 (comprende lo *Stato delle anime dell'anno 1800*)
6 Archivio Storico della Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese, Cassetto B, 25.3
7 *Frauenbriefe an Casanova,* a cura di Aldo Ravà e Gustav Gugitz, München und Leipzig 1912, pag. 204

E' passato qualche anno. Maria Rizzotti scrisse a Casanova e (dimostrando come in altre occasioni buona cultura e ironia) raccontò che se avesse informato delle sue disavventure Antonio Piazza, prolifico romanziere e gazzettiere veneziano, questi ne avrebbe tratto un ponderoso libro. Era ospite a Vienna dello zio Giovanni, come il padre pittore di non grande prestigio e al pari della moglie (una ventitreenne già cameriera in osteria, donna dura e spesso violenta) ben poco generoso con lei, Una sera ubriaco l'aveva minacciata di violenza (un dettaglio: l'ombra dell'uomo era stata dalla povera Maria creduta il fantasma della nonna adirata per non avere la nipote pregato per lei come solito). Sfuggita all'aggressione si era rifugiata presso un certo Banchieri, poverissimo pittore, che aveva faticosamente ottenuto dallo zio un contributo per ospitare la giovane - lei cercava quindi di trovare impiego come istitutrice per ragazzine di buona famiglia dato che non voleva tornare a Venezia da sua madre[8] (di Giovanni Toselli un foglio viennese del 1776 dava notizia come *"Johann Tozello",* pittore *"Spallier"* [di miniature o per mobili?][9]).
Le lettere continuarono per tutto il 1778. Lo zio aveva costretto Maria a lasciare l'abitazione di Banchieri, presso cui si era nuovamente rifugiata, e la obbligava a dormire per terra su una coperta piena di pulci e cimici, Ma le cose stavano cambiando…aveva potuto essere presa a servizio in casa di Giovanni Alessandro Brambilla, medico personale dell'imperatore - lui era uomo serio e scontroso, ma la moglie era gentile, di grande bellezza e le aveva fornito scarpe, cuffie e camicie, accettandola anche a tavola con loro. Insegnava italiano e francese ai due figli.
Non era certo un incarico da poco. Maria ruppe quasi completamente i rapporti con lo zio e in una nuova lettera dl dicembre si abbandonò a notazioni interessanti per comprendere il suo temperamento: *"Ho anche lasciato perdere questo maledetto desiderio di sembrare una donna spiritosa che una volta mi ha fatto essere così inquieta e insopportabile agli altri. Io che una volta chiacchieravo di tutto e volevo avere sempre ragione, adesso ho paura di rispondere quando mi si rivolge una domanda. Io, che non volevo mai essere corretta, adesso bacio la mano a chi mi corregge. Se vedesse quanto la Marietta sia cambiata, non la riconoscerebbe più".*
Passarono altri anni. Nel giugno 1780 Maria scrisse nuovamente a Casanova. ringraziandolo per averla messa in contatto con il conte Pocchini e sua figlia (forse Antonio e Caterina Pocchini, un aristocratico piuttosto libertino) - la zia era moribonda per tisi - la lettera di Casanova era stata recapitata da un Casarotti, dubitativamente individuato in Josef (ufficiale del Genio e massone) o un omonimo, professore a Padova e amico di Lorenzo da Ponte[10]. Ci furono forse incontri con Casanova, che da Vienna passava, ma che Maria avesse rotto ogni rapporto con la madre è testimoniato da una lettera di Francesca Buschini a Casanova del 1784, in cui l'ormai anziana Angela Toselli in difficoltà finanziarie chiedeva aiuto e *"mi prega di dirmi che li sapete dire l'adrizo dove la poderà farli recapitare una lettera a sua figlia"* (evidentemente la madre neppure sapeva dove abitava Maria][11].

Varena 1780-1790

Non sappiamo nulla degli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza di Giovanni Maria Monsorno. Le del resto scarne biografie accennano a discepolati presso pittori trentini, ma sono notizie non documentate e a volte chiaramente inesatte. L'ipotesi più verosimile è che l'interesse per l'arte da parte del ragazzo fosse notata e seguita da don Antonio Longo, in quel periodo assai attivo a Varena. Il fatto che in epoche successive sia testimoniata una corrispondenza abbastanza intensa fra i due (purtroppo quella precedente è perduta) sembra la conferma di un legame artistico e personale. D'altra parte il paese natio qualche spunto lo offriva - la pala ″bella e corrusca" (Rasmo) di France-

8 *Lettere di donne a Giacomo Casanova* raccolte e commentate da Aldo Ravà, Milano 1912 pp.138-144
9 *Nachricht,* in "Wiener Zeitung", 1 maggio 1776, pag. 11
10 Per questa corrispondenza si vedano i testi citati alle note 7 e 8, per *Frauebriefe* pp. 223-248, e *Documents from Casanova's Heritage and Small Talk presented by Marco Leeflang* in giacomo.casanova.de
11 *Lettere cit.* 1912 pp. 145-222 e Elio Bartolini, *Lettere a Casanova - Trentatre lettere di Francesca Buschini l'ultima amante veneziana,* Udine 1986 pag. 67

sco Unterperger nell'abside della chiesa, le dignitose scene della Via Crucis (allora integra) di Valentino Rovisi…e Cavalese, a brevissima distanza, era centro tutt'altro che insignificante di una scuola pittorica di assoluto rispetto. Ma forse a Giovanni Maria la valle di Fiemme risultava stretta e provinciale, come del resto al suo mentore don Longo (e Venezia per Maria Elena Rizzotti). Chissà cosa avrà pensato, detto e fatto la famiglia del giovane, vedendolo ansioso di occuparsi di ben altro che di legname e trementina…una bocca in più da sfamare invece di un giovanotto che lavorasse sodo e mettesse su casa. E i buoni paesani avranno scosso il capo, troppe letture, i tempi cambiavano e i ragazzi non erano più quelli di una volta. Don Antonio trovò sfogo (finché gli fu possibile) a Roma, Giovanni Maria fu indirizzato a Vienna, con in tasca una lettera di raccomandazione per Ignaz Unterperger e qualche fiorino sborsato senza sorriso dal padre Nicolò. Non ci voleva proprio un figliol prodigo.

Vienna 6 novembre 1785 - 27 agosto 1788

Matrimonio d'amore di Maria Rizzotti con un maestro di cembalo, Ignaz Kaiser, originario di Horb in Svevia (oggi Horb am Neckar). All'epoca i genitori di lei erano entrambi deceduti e risultava abitante nella parrocchia di Santo Stefano n. 911 (una casa forse ancora esistente all'angolo di Franziskanerplatz)
Appena sei mesi dopo le nozze Ignaz Kaiser morì di tisi a 23 anni, poverissimo, lasciando la moglie nella disperazione e per qualche tempo nel timore di essersi contagiata - dovette ricorrere a un prestito per pagare il funerale del marito
27 agosto 1788
Ultima lettera di Maria Rizzotti a Casanova - l'abate Da Ponte (è l'anno successivo al Don Giovanni di Mozart e l'accenno al librettista sembra riferito a persona in qualche modo conosciuta) le aveva parlato di una lettera in cui appunto Casanova chiedeva sue notizie e questo le aveva dato grande gioia. Dopo avere ricordato le sue tristi vicende matrimoniali, scriveva di avere stretto una relazione con un personaggio che lasciava nel vago sfidando Casanova a riconoscerlo (ma lui non le scriverà più) mentre aveva rifiutato alcune proposte di matrimonio. Continuava a dare con qualche fatica lezioni private e avrebbe voluto tradurre in tedesco libri italiani, cosa per cui chiedeva consigli, che non arrivarono mai[12].
Le fonti circa la corrispondenza con Casanova si chiudono precisando che nessuna altra notizia esisteva su Maria Rizzotti: quanto accaduto dopo è stato scoperto dall'avv. Giacomo Dellasega di Predazzo. L'incrocio di ricerche fra loro scollegate ha consentito di elaborare una biografia. Ma c'è ancora un dettaglio non da poco. L'indirizzo a cui Maria sperava ancora di ricevere da Casanova era Rauhenstein-Gasse 971 primo piano, una strada viennese tuttora riconoscibile. Al 970 viveva, compose le ultime opere e morì Mozart. Maria sarà andata porgere le condoglianze a Constanze Weber, erano vicine di casa

Vienna 1785-1790

Il pittore fiemmese Ignazio/Ignaz Unterperger era da tempo attivo nella capitale austriaca, protetto in particolare dal conte Kaunitz. Dopo un importante periodo romano, si era trasferito in Austria dove con successo realizzò molti ritratti, pale d'altare e incisioni. Legato agli ambienti massonici frequentati da Mozart, è tra l'altro autore del dipinto con Cerimonia di iniziazione nella Loggia "Alla Nuova Speranza Incoronata", in cui compare il grande musicista. E' suo anche il disegno di una incisione, realizzata da Valentin Adamberger in un testo massonico pubblicato dall'editore Artaria verso la fine degli anni Ottanta (forse 1786). La sua opera più celebre è comunque la Ebe che versa il nettare per l'aquila di Giove, dedicata all'imperatore Francesco II, esplicito nudo femminile e chiaro riferimento alla devozione dell'Austria agli Asburgo[13].

12 *Lettere cit*. 1912, pp. 142-144
13 Per una biografia essenziale ma documentata E. Mi. [Elvio Mich], *Unterperger, Ignazio*, in *La pittura in Italia - Il Settecento*, Tomo II, Milano 1990, pp. 889-890

A lui si appoggiò Giovanni Maria Monsorno (come testimoniato anche da una lettera di don Antonio Longo del 1806), che dell'artista senza dubbio subì l'influsso stilistico. Abitava nella stessa casa del pittore, in Weisser Sterngasse n. 46 secondo piano "alla Stella Bianca", evidentemente come giovane di bottega. Il 4 giugno 1790 si iscrisse all'Accademia d Belle Arti, dove secondo notizie di fonte non chiara avrebbe frequentato in particolare i corsi di Hubert Maurer, artista di rilievo nella Vienna del tempo. Ormai inserito nell'ambiente austriaco, adottò il nome di Johann (o Johannes) Maria, pur mantenendo legami con Varena per tramite del Longo, con cui era in corrispondenza e che periodicamente gli riferiva notizie del paese e della famiglia. Va detto che Ignaz, a differenza di Michelangelo Unterperger che vi ebbe importanti incarichi, non pare avere avuto particolari rapporti con l'Accademia e che lo steso Monsorno, pur definendosi "pittore accademico", non compare negli studi sull'istituzione[14].

Vienna 1790-1797 (con un accenno a Varena)

Nello stesso anno 1790 in cui Monsorno si iscriveva all'Accademia, lo stampatore viennese Grund pubblicò il primo di una serie di almanacchi annuali, con notizie e illustrazioni sulla storia della Chiesa. Contiene incisioni con i *Dodici Apostoli,* almeno due delle quali disegnate da Monsorno - sembrerebbe trattarsi della prima (o di una delle prime) realizzazioni dell'artista rivolte al grande pubblico. Pare il tipico incarico affidato a un giovane artista poco costoso ma sostenuto da un pittore noto. La qualità delle opere è oggettivamente modesta, come prevedibile in una pubblicazione senza grandi pretese[15].
A Giovanni Maria sarà certo arrivata notizia che il 9 gennaio il fratello Simone Pietro (ormai fu Nicolò) si era sposato con Marianna Monsorno, testimoni Gregorio Braito e il “Magnifico” Valentino Scarian, già Scario - indizio di un buon livello sociale della famiglia.
L'attività del nostro per l'editore Grund continuò negli anni successivi, sempre illustrando l'almanacco che evidentemente prevedeva una serie annuale sulla storia della Chiesa antica. Nel 1791 le incisioni erano relative agli *Atti degli Apostol*i, mentre le tre annate successive, che si possono immaginare dedicate ai primi secoli del Cristianesimo, sembra non si siano conservate.
I tempi però andavano cambiando drasticamente e l'Europa era travolta dall'ondata della Rivoluzione Francese e delle guerre delle varie potenze contro la nuova minaccia che muoveva da Parigi. Nel febbraio 1793 "*Giovanni Monsorno maler"* (interessante la grafia del nome, quasi certamente scritta di persona dell'artista che usò il nome italiano) contribuì con una piccola cifra e fra gli ultimi alla raccolta di fondi dell'Accademia per le spese militari - da notare che il primo contribuente era Heinrich Füger, vice-direttore e professore di miniatura, probabile docente e modello di Monsorno, che viene da pensare si sia aggiunto in coda ai donatori, segnale di modeste risorse economiche e di una offerta obbligata per non sembrare di scarsi sentimenti patriottici,
Comunque ancora negli anni 1795 e 1796 furono pubblicati gli almanacchi di Grund, con illustrazioni relative alle vicende della Chiesa nel III secolo e agli anni di Diocleziano e Costantino. La serie parrebbe poi interrompersi, chiudendo la collaborazione da parte di Monsorno, che presumibilmente aveva terminato gli studi accademici. Le fonti (sempre in base a notizie non verificabili) sostengono che l'artista avrebbe abbandonato la pittura di storia (ma non se ne hanno tracce, salvo considerare appunto le incisioni per Grund) per volgere l'interesse alla miniatura. Va aggiunto che né Unterperger, né

---

14 *Schülenprotokoll der Akademie der bildenden Künste Wien vom 4 Juni1790,* in *Matrikel 2: Aufnahms-Protokoll für die academischen Schüler vom Juli 1765 bis Juli 1795*
Matrikel 3: Namen Verzeichniß deren die Accademie bildender Künste in der Mahler- Bildhauer und Landschafts-Schulle frequentirenden Schüllern 1787-1807
Matrikel 5: Prothocoll / der bey dem Modell und Antiken in der Schule der Mahlerey der k. k. vereinigten freyen Accademie der bildenden Künste / frequentirenden Schülern / vom Jahre / 1794-1808 / von Seite 1-38
15 *Almanach zum Vergnügen und zur Erbauung für Aufgeklärte und Unaufgeklärte auf das Jahr 1790,* Wien, e 1791-1795-1796

Maurer (posto che davvero fosse un suo insegnante, cosa comunque possibile) erano autori particolarmente di dipinti con soggetti storici. Forse però ci furono altre ragioni, che cercheremo di capire[16].
Le incisioni sugli almanacchi disegnate da Monsorno e di cui si è trovata notizia sono venti (a cui se ne deve forse aggiungere un'altra di cui diremo, fermo restando che di alcune annate non pare si siano conservate copie). Riguardano sia figure e scene celebri - dagli Apostoli ai martiri di san Lorenzo e san Sebastiano fino alla battaglia di Costantino contro Massenzio e all'invenzione della Vera Croce - ad altri davvero poco noti, come Natalio flagellato dall'angelo e Aureliano colpito da una folgore oppure santi quali Arcadio, Foca o Eufemia. Dato che nella biblioteca di Monsorno, che vedremo in seguito, non sono presenti pubblicazioni di devozione religiosa, i soggetti dovettero essere suggeriti dall'editore o da esperti di storia della Chiesa e del culto dei santi. Abbiamo già detto che la qualità delle opere non è eccezionale, probabile peraltro dovrebbe essere la conoscenza, tramite stampe o pubblicazioni, di quadri anche famosi con soggetti analoghi. La maggior parte furono incise da Johann Caspar Weinrauch, di origine tedesca e quasi coetaneo di Monsorno (Bamberg 1765-Vienna1846), in alcuni casi invece da Jànos / Johann Blaschke (1770-1833). A quanto pubblicato negli almanacchi parrebbero rimandare altre stampe, con *Mosè e il serpente di bronzo*, i cristiani condannati *"ad metalla"* e la *Morte di san Paolo eremita,* quest'ultima - anch'essa incisa da Weinrauch - conservata nella Galleria Nazionale Slovacca di Bratislava[17] e di migliore livello (purtroppo non abbiamo altri elementi informativi in merito)[18].
A questi anni di fine secolo potrebbero datare altre opere, appunto di soggetto storico o mitologico, sulla cui cronologia peraltro occorre approfondimento. Certa soltanto una incisione con il *Concilio degli dei*, firmata e data 1796, mentre sono da valutare una *Raccolta della manna da parte degli ebrei*, disegno ripreso da Raffaello (citato da un testo del 1823 come opera posseduta da Monsorno e poi venduta al conte Appony)[19], altri disegni tra cui un *Nudo femminile,* una *Verità che calpesta l'ignoranza e la falsità*[20] e ancora incisioni con *Ercole al bivio*, *Semiramide caccia il figlio Nynias dalla corte* e *Orfeo implora la liberazione di Euridice dagli inferi*[21].
Alcune di queste opere, che rivelano una qualità stilistica e tecnica decisamente migliore rispetto a quelle pubblicate sugli almanacchi, potrebbero in effetti essere esercitazioni di uno studente di accademia, mentre altre sembrano riflettere attenzione all'attività teatrale, potendo essere ispirate a importanti opere liriche e avere datazione più tarda[22]. Si tratta di ipotesi, ma Monsorno ebbe senza dubbio per molto tempo un rapporto significativo con il mondo delle spettacolo viennese.

Vienna 25 settembre 1797

Johann Maria Monsorno, pittore trentino di 29 anni, sposa in prime nozze nella chiesa di St-Peter (l'atto è registrato anche in quella di Hof) Maria Elena Rizzotti, vedova veneziana di 38. Un matrimonio non privo di aspetti singolari, dalla differenza di età fra gli sposi alla mancanza di notizie circa i

16 Da rilevare che nelle prime edizioni solo poche illustrazioni risultano disegnate da Monsorno (la maggior parte sono anonime) mentre in quelle più tarde sono tutte di sua mano, segnale evidente di una crescente considerazione.
17 Inventario G 5949, pubblicata sul sito webumenia.sk
18 Gli almanacchi sono conservati soprattutto presso la Biblioteca Nazionale di Vienna e visibili online su google books. Le incisioni presenti in altre sedi o sul mercato antiquario fanno supporre l'esistenza di copie disperse, in collezioni private o nel commercio di libri antichi. Else Giordani 1962 cita anche un *Martirio di san Policarpo* inciso da Blaschcke ma di cui non trovo riferimenti.
19 *Cabinet de J. Grünling ecc.*, Vienne 1823 pag. 182 num. 1037
20 Disegno raffinato che mostra la conoscenza di una complessa iconografia (la Verità si appoggia a un putto col libro, non con lo specchio, a sottolineare l'importanza della conoscenza: un riferimento massonico-illuministico? o deriva da un'opera di altro autore?)
21 Queste incisioni sono presenti tra l'altro all'Albertina di Vienna (inventario 14833 - 14834-14836-14837) come provenienti dalle collezioni di Alberto di Sassonia-Teschen, elemento che farebbe propendere per una datazione successiva.
22 Ignaz Unterperger possedeva una grande collezione di 114 disegni e oltre 2000 stampe, che forse furono utilizzate come modelli da Monsorno.

modi in cui si arrivò alla decisione. L'artista doveva essersi reso conto che stava perdendo il prezioso appoggio di Ignaz Unterperger, che morì prematuramente in quell'anno lasciando una situazione economica disastrosa (secondo una lettera di don Longo dopo la vendita di tutti i beni restavano ancora 30.000 fiorini di debiti)[23]. Sembra davvero essersi trattato di un matrimonio di convenienza con una donna conosciuta da anni nella buona società viennese e che d'altra parte la Rizzotti, non più giovane per l'epoca, possa avere accettato l'idea per garantirsi maggiore rispettabilità e sicurezza. L'artista, definito pittore accademico, risulta abitasse nella centrale piazza am Hof, la moglie nella non lontana Fisherstiege. Testimone dello sposo fu Caspar Weinrauch, con cui aveva collaborato per le illustrazioni degli almanacchi Grund - due artisti giovani immigrati a Vienna (per la moglie fu invece un funzionario tecnico di quello che potremmo definire ministero delle finanze, si occupava degli impianti di riscaldamento, probabilmente un vicino di casa)[24].
Nell'agosto dell'anno successivo Johann Monsorno *Maler* è citato in un elenco di contributori viennesi per spese militari (quali echi e notizie gli giungessero sulle operazioni belliche che coinvolgevano anche la sua valle d'origine non sappiamo)[25].

Vienna 1799-1800

Johann Maria Monsorno realizza il ritratto in miniatura di Maria Teresa Carlotta di Borbone-Francia, destinato a essere inviato al fidanzato duca d'Angoulême. La principessa, unica sopravvissuta della famiglia reale di Francia alle stragi del Terrore, si era rifugiata in Austria, e fu celebre come *Madame Royale*. Come uno semi-sconosciuto artista che si era occupato di modeste incisioni su almanacchi e di qualche altra opera minore potesse essere incaricato di un ritratto così significativo non ci è noto, ma dimostra ad evidenza che il nostro era entrato in contatto con gli ambienti della corte. Unica possibile spiegazione sono i rapporti che la moglie senza dubbio intratteneva da anni con i circoli aristocratici viennesi[26]. Da allora la carriera del povero valligiano di Fiemme prese una strada in discesa, con esiti anche sorprendenti e non ancora del tutto studiati
Forse a questo periodo data l'incisione che è verosimilmente un autoritratto di Monsorno, un bell'uomo in abbigliamento alla moda, dall'aspetto sicuro. E' proprietà di un collezionista di Fiemme. Non abbiamo purtroppo invece alcuna immagine di Maria Rizzotti, salvo che la si debba identificare con qualche personaggio femminile di cui è ignota l'identità.
Interessante anche un ritratto di Matteo Bevilacqua, un matematico e musicista di origini siciliane attivo a Vienna e di cui accenneremo ancora (fu inciso da J.Maina)[27].

Varena 1800

Don Antonio Longo, costretto a lasciare Roma per l'occupazione francese e rientrato senza alcun entusiasmo nella natia Varena ne assunse la curazia e provvide a redigere un dettagliato stato d'anime[28]. Va detto che il ritorno in Fiemme di don Longo risulta prezioso per le ricerche su Johann Maria, perché si è conservata la corrispondenza del sacerdote con il pittore (purtroppo solo per la parte relativa a Longo).
Vediamo comunque le notizie relative alla famiglia Monsorno. Scomparsi ormai Nicolò e la moglie

---

23 Cfr. nota 13. Cfr. anche Sarah Grant, *The Ornament Prints of Ignaz Unterberger*, in "Prints Quarterly", XXXI, 3, September 2001, pp. 280-293.
24 *St-Peter atto di matrimonio 346* 25 settembre 1797 consultato in data.matricola-online.eu 04-Trauungsbuch-03-323
25 *Fortsetzung der Verzeichnisses derjenigen Parteyen von der Stadt Wien, welche den Gelegenheit der für das Jahr 1797 ausgeschriebenen Kriegsdarkehens nachstehende Beträge als freiwillige Geschenke angebothen haben,* in "Wiener Zeitung", 29 agosto 1798, pag. 2628

26 Compare in un'asta berlinese del maggio 2014 (artnet.de)
27 Bibliothèque nationale de France, département Musique, Est. Bevilacqua 001
28 Cfr. nota 5

(deceduta nel giugno 1796, mentre il marito morì per apoplessia nel marzo 1798), il fratellastro di Johann Maria, Giorgio (41 anni), risultava sposato con Caterina Pigler (originaria di Vadena/Pfatten) di 31, aveva una figlia Marianna molto piccola ed evidentemente ospitava in casa il fratello Domenico, celibe di 26 anni (si sposò l'anno successivo con Margherita Gianmoena). Pietro invece era morto giovane nello stesso anno, ritrovato con una ferita alla testa in un bosco (per incidente o per suicidio?), decesso registrato in bella grafia da don Longo - aveva lasciato la vedova Marianna (fu Valentino e Bona Delpiaz di Tesero), di 30 anni, con i figli Antonio Valentino di 13, Maddalena di nove (nata 3 ottobre 1790) e Nicolò di sette (8 dicembre 1792) - Valentino era il nome del padre di Marianna, già deceduto, visto che sono citati due fratelli, Giuseppe Battista di 25 anni e Giovanni Valentino di 23.
Lo stato d'anime elencava le famiglie in un ordine che partiva dalla chiesa (così del resto le più tarde mappe catastali) e la famiglia Monsorno (citata al numero 8) come già abbiamo scritto abitava piuttosto vicino alla curazia, forse nella casa oggi in via Antonio Longo 6 - al num. 9 dell'elenco di don Longo era Bartolomeo Scarian figlio del "Magnifico" Valentino, sposato con Maddalena Monsorno e con una piccola figlia Teresa - al 10 era invece Antonio Defrancesco detto Libener (per cui si veda dopo).
Da rilevare che l'anagrafe della Curazia redatta da don Giovanni Amech nel 1892, estremamente precisa e con riferimenti ad atti del XVIII secolo, non riporta alcuna indicazione su Giovanni Maria Monsorno - è possibile che il curato si limitasse a dare notizia di quanti erano vissuti sul posto o comunque di cui avesse altre memorie oltre l'atto di battesimo, dato che quando il vescovo di Trento venne a impartire la cresima in Fiemme il nostro aveva già lasciato Varena[29].

Varena-Vienna 1802-1805

In questi anni, che segnarono un periodo di pace tra Francia e Austria, la metodica corrispondenza di don Longo con Johann Monsorno permette di ricostruire alcune vicende, sia personali e di famiglia sia artistiche. Va detto che il sacerdote scriveva in genere a febbraio, rispondendo a lettere inviate da Vienna nei mesi precedenti.
Nel 1802 Longo ricordava la morte di Pietro Monsorno e il suo fallimento (non meglio precisato) che aveva gettato la famiglia *"nel precipizio"* di una grave situazione finanziaria in cui la vedova Marianna, figlia del fu Valentino, si comportava con ammirabile tenacia. Elogiava anche il figlio dello zio Gian Pietro e lo stesso zio che impiegava in casa la vedova. I figli erano Maddalena 12 anni, di buona indole ma ancora *"graciletta"*, Valentino di tre anni e Nicolò di otto, fiorente e vivace. Dopo qualche notizia sugli altri fratelli Giorgio e Giovanni Battista, si parlava ancora di Marianna, che con i figli si era sistemata in un'altra casa in un appartamento vuoto dei fratelli de Francesco detti Libener. Importante per noi l'indicazione che le stampe di Unterperger mandate da Vienna erano state vendute per sostenere appunto Marianna. Quanto al fratello Giovanni Battista, sposato con Caterina Doliana, parrebbe di capire che si trovava a Vienna dato che ne venivano chieste notizie (ma di lui si sa davvero poco)[30].
Due anni dopo, nel febbraio 1804, Marianna vedova di Pietro Monsorno sposò il cugino Simone Pietro di Giovanni Pietro e Antonio Longo scrisse in merito al secondo matrimonio, con accenni a dicerie e malignità, riferendo che il nipote Nicolò era un brillante scolaro mentre Maddalena era a servizio.
Intanto Johann Maria continuava nella sua attività di ritrattista in miniatura per personaggi di alto livello. Anche se le indicazioni non sono sempre esaustive, appaiono importanti il ritratto di Anton Johann Beinl von Bienenburg, uno dei più celebri medici dell'epoca, inciso da Carl Heinrich Rahl senior[31], la notizia del pagamento nel 1803 di 26 ducati (117 fiorini) per quattro ritratti dei principi Schwarzenberg[32] e - a conferma del forte legame con il mondo teatrale - il ritratto della danzatrice svedese

29 *Anagrafe della Curazia di Varena 1892*, in Archivio Parrocchia di Varena A 61
30 *Antonio Longo,* ms. in Biblioteca Comunale di Trento - Sala Trentina, BCT, Nuove acquisizioni - Rasmo Nicolò - faldone 56-5. Si faccia riferimento a questa indicazione per tutte le citazioni della corrispondenza di don Longo con Monsorno riportate nel testo.
31 Vienna, Österreichische National Bibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, inventario PORT_00072295_01

Fredrique Mörling, prima ballerina al teatro di corte *(Hoftheater)* di Vienna[33]. Purtroppo i ritratti Schwarzenberg (forse di Giuseppe II e della moglie Paolina Carlotta oppure di Carlo Filippo con Maria Anna) al momento non sono conosciuti, per quanto non si possa escludere che si trovino in qualche collezione dei discendenti della famiglia.

Vienna-Varena 1805-1806

L'attività di ritrattista e incisore di Monsorno per le più illustri personalità del mondo viennese continuava. La sua qualità artistica non si distingueva in modo significativo dai modelli tipici dell'epoca - non fu mai un vero innovatore. Tuttavia evidentemente il suo gusto garbato e attento alla rappresentazione formalmente corretta, una buona capacità di resa psicologica e l'attenzione a una raffigurazione dei personaggi che ne esaltava gli aspetti volta a volta severi o sentimentali dovevano trovare il gradimento della buona società della capitale austriaca.
Al 1805 data una riproduzione di grande interesse, dato che Monsorno - entrato in rapporto con il principe Alberto di Sassonia-Teschen, fu tra i primi a disegnare il grande capolavoro di Antonio Canova - il monumento sepolcrale nella chiesa degli Agostiniani di Vienna in onore di Maria Cristina, moglie appunto del principe Alberto. Il disegno fu inciso dallo svizzero Jacob Merz,[34] ma sarà senza dubbio opportuno meglio verificare negli archivi di Dresda quale fosse il ruolo di Monsorno nella vicenda. Il grande complesso fu voluto e in qualche misura ideato dal principe, che ebbe una fitta e importante corrispondenza con Canova: il nostro artista che con Alberto aveva senza dubbio un rapporto piuttosto stretto ne fu consigliere? Al momento ogni ipotesi è aperta, anche se la principale biografia del principe[35] neppure cita Monsorno e le prime lettere e il contratto per il monumento datano al 1799-1800, quando Johann Maria appena cominciava a operare negli ambienti altolocati di Vienna. Resta anche il fatto - abbastanza enigmatico - per cui l'incisione prima accennata risulta anche disegnata da Merz, di cui è noto un bozzetto, ma sulla cornice in uno degli esemplari conservati all'Albertina è la scritta *"Monsorno"*. Una seconda versione reca invece ben visibile in basso sulla destra *"Monsorno del."*.
Allo stesso periodo datano alcuni importanti ritratti: di Joseph Anton Gall vescovo di Linz, inciso da Carl Hermann Pfeiffer[36] - di Antonio Carlo Ludovico d'Austria fratello dell'imperatore Francesco I[37] e

---

32 Questo come molti dati relativi al nostro vengono citati dagli studi disponibili senza riferimenti esatti al fondo archivistico.

33 Stoccolma, National Museum, inventario NMG 1/2000.109
Un altro ritratto della danzatrice fu realizzato dall'importante pittore svedese Carl Fredrik von Breda ed è conservato nelle collezioni dell'Università di Uppsala, inventario UU 48. Ringrazio vivamente la dr.ssa Astrid Capoferro dell'Accademia Svedese di Roma e Konstsamlingarna - Gustavianum - Uppsala universitetsmuseum. In entrambe le opere la danzatrice, che fu a Vienna dal 1801 al 1807 e che dovette godere di notevole celebrità, ma di cui non si sono potute trovare molte notizie, è raffigurata in una scena dell'*Orfeo ed Euridice* nel ruolo di una baccante mentre interpreta il movimento con un lungo scialle detto appunto *Pas du schall.*

34 Albertina, Vienna, inventario 6027.
Jacob Merz (1783-1807) conobbe Canova a Vienna e ne realizzò un ritratto. Cfr. Seymour Howard, *Jacob Merz disegnatore (1783-1807),* Roma 1981. In sostanza non è chiaro al momento il ruolo effettivo di Monsorno nella vicenda, tanto più che le sue stampe non sono presenti nelle collezioni di Canova - cfr. Hugh Honour, *Canova e l'incisione*, in *Canova e l'incisione*, a cura di Grazie Pezzini Bernini e Fabio Fiorani, Roma 1993, pp. 11-16, e Grazia Pezzini Bernini, *Monumento funebre di Maria Cristina d'Austria*, in idem pp. 148-149). Monsorno non è neppure citato in *Canova:l'invenzione della gloria: disegni, dipinti e sculture,* a cura di Giuliana Ericani e Francesco Leone, Roma 2016 [pp. 194-199]. Il principe Alberto chiese il disegno a Canova il 10 maggio 1800. affidandone a Merz l'esecuzione, corretta poi da Canova (come è riportato nell'iscrizione del foglio, conservato all'Albertina: "J. Merz del. - A. Canova correx". Comunque questa è un'incisione del progetto, forse Monsorno si inserì a monumento finito.
Ringrazio Alessandra Guerrini per le preziose informazioni.

35 Walter Koschatzky - Selma Krasa, *Herzog Albert von Sachsen-Teschen - 1738-1822 - Reichsfeldmarschall und Kunstmäzen,* Wien 1982

del già citato Alberto Casimiro principe di Sassonia-Teschen, suo padre adottivo,[38] incisi da Davide Weiss - del marchese generale Johann Gabriel Chasteler, inciso da Johann Neidl [39]- del cavaliere Vincenz Kern, professore di chirurgia a Vienna, inciso da Johann Putz [40]- dell'abate e botanico Josip Host[41]. Come si può vedere, davanti a Monsorno posarono molti fra i più eminenti personaggi dell'Austria di quegli anni, tanto che il catalogo dei ritratti costituisce quasi una galleria della società asburgica di inizio Ottocento.
Il 17 settembre 1806 in una lettera all'architetto Rosmini di Rovereto don Antonio Longo accennava al *"bravo Pittore miniatore patrioto mio"* che da Vienna gli aveva inviato alcune stampe di Unterperger, tra cui una *Allegoria celebrativa del conte Kaunitz* (grande protettore delle accademie viennesi) e la celebre *Ebe che offre l'ambrosia all'aquila di Giove*, entrambe di notevole valore, che avevano suscitato l'interesse del canonico Taxis ma che Longo avrebbe preferito vendere a Rosmini. Il ricavato doveva andare a favore dei figli del defunto fratello di Johann Maria, in condizioni di grave povertà (analoga situazione a quella di alcuni anni prima)[42].

Vienna **1808-1810**

Negli anni che videro i massimi trionfi militari di Napoleone fino alla disastrosa (per gli austriaci) occupazione di Vienna da parte dei francesi Johann Maria Monsorno raggiunse l'apice come ritrattista di corte e stabilì il rapporto con il ramo Asburgo-Este che caratterizzò poi tutta la sua successiva attività. Va detto anche che proprio le condizioni politiche e belliche del tempo (tra cui la grande insurrezione tirolese di Andreas Hofer) ridussero al minimo la sua corrispondenza con don Antonio Longo, che sarebbe ripresa in seguito per cessare con la vecchiaia e l'ultima malattia del sacerdote.
Sono di questo periodo i due forse più bei ritratti di Monsorno, che tra l'altro - in queste e altre opere - accentua la caratterizzazione psicologica e soprattutto nelle figure femminili supera la raffigurazione statica in uno sforzo di ambientazione romantica e in una maggiore attenzione all'analisi del temperamento dei personaggi. I ritratti di due principesse Asburgo-Este, *Maria Beatrice Ricciarda* (madre di Massimiliano, che sarà suo grande protettore) e *Maria Ludovica Beatrice*, terza moglie dell'imperatore d'Austria Francesco II, oggi proprietà di un importante collezionista milanese, sono opere di alto livello, e nella seconda la donna reca al collo un medaglione con il ritratto del consorte, raffinato gioco di una miniatura in un'altra miniatura[43] (Maria Beatrice nel 1809 commissionò a Monsorno una copia di una *Madonna* di Carlo Dolci da lei posseduta, oltre ad alcuni ritratti, tra cui quello della figlia Maria Leopoldina).
A questo periodo datano anche il ritratto di Carlo Ambrogio Asburgo-Este, vescovo di Gran e primate di Ungheria ((probabilmente Monsorno ne riprodusse anche la tomba, opera di Giuseppe Pisani nella cattedrale di Ezstergom - Carlo morì prematuramente nel 1809)[44] - dell'arciduca Ferdinando Carlo

---

36 Riprodotto in un testo di Caroline Pichler, *Denkwüridkeiten aus meinem Leben*, München 1914, pag. 160. Non è stato possibile ritrovarne altra indicazione.
37 Vienna, Albertina, inventario 6030
38 Diffuso in una stampa di Artaria, Vienna, in alcuni siti datato al 1810. Vienna, Österreichische National Bibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, inventario PORT_00056003_01 (altra copia conservata a Dresda, Staatliche Kunstsammlungen)
39 Vienna, Österreichische National Bibliothek,Bildarchiv und Grafiksammlung, inventario PORT_00099319_01
40 Londra, Wellcome Collection, inventario 4994l
41 Zagrabria, Muzej za umjetnost i obrt, inventario MUO-013938, con datazione ipotetica al 1815
42 Antonio Longo, *Corrispondenza con l'architetto Ambrogio Rossini 1780-1809*, Rovereto, Archivio di Palazzo Rosmini
Il canonico Taxis potrebbe essere Ferdinando Vincenzo (Trento 1756 - 1824), illustre studioso di mineralogia, deputato alla Dieta di Innsbruck, reggente capitolare del principato vescovile di Trento e Ispettore alle miniere del Regno d'Italia napoleonico.
43 Una bella miniatura firmata, derivata evidentemente dal dipinto, è stata venduta all'asta Beaussant Lefèvre, Parigi, 18 marzo 2016, num. 201
44 Londra, Royal Collection Trust, inventario 619756

Antonio Asburgo-Lorena (due ritratti in miniatura ca. 1807, come attestato da un pagamento di quell'anno) [45] - di Anton Gundakar conte di Starhenberg[46] - del conte Franz Colloredo-Mansfeld bambino - di una giovane donna con mandolino, con monogramma TMD[47], di cui esistono versioni simili firmate - di un'altra giovane donna com bimbo [48]- di Massimiliano Giuseppe Asburgo-Este (su avorio) con dedica al conte Carlo Catinelli [49]- del barone Franz Adolf Prohaska von Guelfenburg con la moglie[50] - di Carlo d'Asburgo arciduca d'Austria. inciso da Davide Weiss[51].
Ma il massimo successo di immagine (in tutti i sensi) Johann Maria lo ottenne nel 1810, quando ebbe la possibilità di ritrarre addirittura Maria Luisa, figlia dell'imperatore e destinata sposa a Napoleone, in un'opera forse non delle più riuscite ma che venne incisa e poi diffusa in centinaia di copie soprattutto in Francia, e che i giornali del mese di marzo, dal "Münchener Politische Zeitung" al "Journal de Paris"[52], esaltarono, ricordandone naturalmente l'autore (ancora oggi il ritratto compare in numerose pubblicazioni)[53]. Ne esiste anche una diversa versione, di bella qualità, incisa da Ludwig Portman e stampata ad Amsterdam.[54]Il valligiano povero giunto a Vienna da Fiemme in cerca di fortuna era diventato una celebrità europea.

Vienna 26 aprile 1810-7 dicembre 1813

Atto di divorzio fra Johann Maria Monsorno - che risultava residente in Singerstrasse 968 - e Maria Elena Rizzotti. La decisione appare consensuale come previsto dai codici emanati da Giuseppe II in un periodo di forti tensioni con la Santa Sede (Maria peraltro continuò a essere citata come Monsorno)[55]. Quali i motivi di una decisione così drastica? la documentazione non li chiarisce. Escluso che lo scioglimento del matrimonio potesse essere legato alla mancanza di eredi - la moglie si era sposata a un'età in cui un figlio avrebbe potuto nascere solo in tempi brevi - tutto fa supporre che si trattasse di

---

45 I ritratti mostrano l'arciduca in età avanzata e sono forse postumi (morì nel 1806). Uno di essi, passato in un'asta Dorotheum del 5 aprile 2006 num. 333, reca sul retro un'antica notazione secondo cui venne donato all'allora proprietario nel 1816 dall'imperatrice Maria Luisa, ulteriore testimonianza dei rapporti di Monsorno con l'alta corte asburgica.

46 Albertina, Vienna, inventario 6031(dalle collezioni di Alberto di Sassonia-Teschen)

47 Torino, Museo Civico d'Are Antica in Palazzo Madama, inventario 607. Un'altra versione potrebbe essere citata in una asta viennese del 1917, una terza, senza l'urna, è comparsa in asta Lempertz, Berlino, 15 novembre 2002 num. 532 (sito ebay)

48 Già in collezione privata Praga, vendita online Boris Wilnitsky, Vienna, 2010.

49 Miniatura in avorio e bloc-notes, con ritratto dell'arciduca Massimiliano Asburgo-Este con la croce dell'Ordine Teutonico. Dedica al conte Carlo Catinelli (Gorizia 1780-1869, ma di origine modenese). Circa 1810
(provenienza Carlo Catinelli; principe Victor Napoléon; principe Louis Napoléon)
(Sotheby's *Treasures* 4 luglio2018 pag.199)

50 Barone Adolf Prohaska von Guelfenburg, in uniforme di colonnello del Reggimento Ussari Nr. 5 "Graf Radetzky“ e la decorazione dell'Ordine di Maria Teresa, mentre parte per la guerra e si congeda dalla dalla moglie - firmato e datato 1810
Dorotheum, Vienna, 20 ottobre 2020 (provenienza collezione Moriz e Therese Mayr, Vienna; asta C.J.Wawra, Vienna, 16 maggio 1927, lotto 66; collezione privata tedesca)

51 Royal Collection Trust, Londra, inventario 613951

52 "Journal de Paris", 15 marzo 1810, pag. 525
Augsbourg, 9 mars. L'on a reçu ici de Vienne plusieurs exemplaires du portrait de S.M. l'Imperatrice des Français. Il a été gravé par Mannsfeld, d'après le tableau de Monsorno, avec l'autorisation spéciale de l'Empereur d'Autriche. Il va en été envoyé plusieurs centaines d'épreuves à Paris.

53 Copie sono conservate tra l'altro alla Bibliothèque Nationale di Parigi. alla omologa di Lisbona e nella Royal Collection di Londra (si veda il sito di europeana.eu) Ne è nota anche una versione incisa da Friedrich Wilhelm Bollinger ed edita da Giovanni Battista Schiavonetti a Berlino (alamy.com).

54 Londra, Royal Collection Trust, inventario RVIN 617830 (nella stessa collezione una replica di Friedrich Wilhelm Bollinger)

55 *marriages at court 3.0* in ehenvorgericht.univie.ac.at con atti relativi al divorzio

una perdita di interesse per entrambi a mantenere un legame che forse fin dall'inizio era stato soprattutto di convenienza. Lui era ormai affermato e bene inserito, lei una signora matura desiderosa di una vita senza troppi obblighi formali. In effetti la Rizzotti riprese le attività che svolgeva prima delle nozze, come testimoniato da un annuncio del maggio-giugno 1813 sulla "Wiener Zeitung", in cui *"Maria Monsorno vedova Kaiser"* con le autorizzazioni del caso impartiva a signore lezioni in lingua italiana e francese, nel suo appartamento a Kienmarkt 529 terzo piano[56]. Quanto a Monsorno, non sembra che l'avere divorziato gli creasse problemi con l'alta società viennese, visto che ebbe poi come alto protettore l'arciduca Massimiliano Asburgo-Este, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico e zio del duca di Modena Francesco IV, campione dell'assolutismo (i tempi erano cambiati da quando erano le logge massoniche ad accogliere artisti e nobiltà).
Comunque i rapporti fra i due ormai ex-sposi [57]non dovevano essere del tutto tranquilli perché nell'autunno 1813 Maria Rizzozti, rappresentata dal celebre avvocato Friedrich Kappus von Pichelstein *"Dokton und Notar",* si rivolse - senza successo - al tribunale per ottenere modifiche delle condizioni di mantenimento dopo la separazione.
Certamente Johann Maria neppure seppe che nel febbraio 1812 suo nipote Nicolò di Simone Pietro a Varena aveva sposato Margherita Braito di Giovanni Battista.
Alla esposizione dell'Accademia del 1813 Johann Maria Monsorno presentò i ritratti in miniatura dei figli del barone von Eskeles, della signora von Pereira con i due figli e della signora von Kaes con il bambino (Eskeles e Pereira erano esponenti di altissimo livello del mondo bancario e della comunità ebraica)[58].

Vienna-Varena 30 luglio 1814-30 maggio 1815

Nel registro della corrispondenza di don Antonio Longo si riporta il riassunto di una "lunga lettera" a Johann Maria Monsorno in cui si davano notizie di pitture e di fratelli e nipoti. Probabilmente per anni era stata bloccata ogni comunicazione a seguito delle guerre napoleoniche ed era necessario fornire notizie dettagliate - purtroppo il testo completo è andato perduto.
Monsorno nello stesso periodo continuava ad operare ai più alti livelli, ritraendo Guglielmo re del Württemberg a Vienna per il Congresso[59]
Si svolgeva intanto una vicenda che per la prima volta dopo molto tempo indicava l'esistenza di stretti rapporti fra l'artista e la famiglia, anche se i termini precisi non ci sono noti. Il 5 marzo 1815 don Antonio Longo informava che la nipote Maddalena Monsorno, ormai venticinquenne, era partita per Vienna - si era recata a Bolzano per imbarcarsi verso Ala e da lì lungo l'Adige per Venezia accompagnata dal patrigno Simone Pietro - don Longo le aveva rilasciato la fede battesimale e a Simone Pietro 36 fiorini per le spese. Come dicevamo la vicenda non appare chiarissima dal contenuto della lettera, che accenna a fatti non meglio precisati, ma risulta che la madre era rimasta a Varena. Il 30 maggio Antonio Longo si rallegrava dell'arrivo di Maddalena a Vienna (evidentemente Johann Maria ne aveva dato notizia), in particolare la madre era in ansia per il viaggio[60]. Quali ragioni spingessero Maddalena

---

56 *Italienisch - und französischer Sprach-Unterricht*, "Wiener Zeitung" 27-29 maggio/1 giugno 1813
57 Colpisce che non sembra esistere un ritratto di Maria Rizzotti, a meno che non la si debba individuare in una delle figure femminili dipinte da Monsorno e di cui non si conosce l'identità.
58 *Kunstwerte, öffentlich aussgestelle in Gebäude der österreichisch-kaiserlichen Akademie der vereinigen bildenden Künste den St. Anna in Jahre…* Wien 1813-1839.
Al momento non è stato possibile rintracciare queste opere. Anche lo Jüdisches Museum di Vienna non pare averne notizia.
59 Citato dall'*Österreichisches biographisches Lexikon* pag. 359 (consultato nell'edizione online) come conservato al Museum für Kunst und Industrie di Vienna, e segnalato nel *Katalog*, Wien 1864, pag. 86, num. 109, che lo descrive in uniforme da generale (non ne è stato trovato riscontro nella sistemazione attuale, tuttavia in vari siti internet è presente la riproduzione di una litografia che corrisponde alla descrizione della miniatura per cui potrebbe derivarne).
60 Cfr. nota 29

a recarsi dallo zio non è noto, e di lei sembra persa ogni traccia (al pari del fratello di lui Giovanni Battista, emigrato con la moglie). Si tratta di fatti che poco riguardano l'attività del pittore e che parrebbero anche non avere avuto particolari ricadute sulla sua vita privata. Le fonti austriache (compresi i giornali del tempo) non consentono - allo stato delle ricerche - approfondimenti, che d'altra parte forse poco aggiungerebbero alle vicende che più ci interessano.

Vienna 1815-1820

Abbiamo scarse notizie sulle vicende personali di Monsorno in questi anni. I giornali viennesi e qualche sparsa pubblicazione permettono soltanto di tracciare un elenco di opere, ancora ritratti e miniature, alcuni senz'altro di molto rilievo. Appare anche evidente la presenza del pittore alle esposizioni che la riconquistata tranquillità nuovamente consentiva a Vienna.
Ecco alcune citazioni
ritratto del conte Aichelburg in divisa [61]
dell'attrice teatrale Anna Maria (Mina) Bandini (1793-1878), che sarebbe stato eseguito nel 1815 (notizie da un'asta del 1932 ampiamente da verificare)
copie di una *Madonna* di Raffaello e della *Maddalena* di Guercino presentate a una esposizione[62]
ritratto di Antonio Vittore arciduca d'Austria, inciso da Davide Weiss[63]
dell'abate Paolovich (Stefano Paulovich poi vescovo di Cattaro, cappellano dello Spielberg all'epoca di Pellico) inciso da Vincenzo Giaconi nel 1829[64]
ritratto di Ferdinando VII re di Spagna (in occasione di una visita in Austria?)[65]
dell'attrice Antonie Adamberger sposa Arneth (figlia dei cantanti mozartiani Valentin e Anne Marie Jacquet, era stata in precedenza fidanzata con Theodor Körner, poeta e patriota tedesco, cui Alessandro Manzoni dedicò l'ode *Marzo 1821*)[66] e [67]
nuova versione dell'incisione di Merz del monumento all'arciduchessa Maria Cristina
ritratto postumo dell'imperatrice d'Austria Maria Ludovica Beatrice
di Caroline bambina (1818), poi moglie dell'illustre medico Theodor Jurie[68]
all'esposizione del 1820 presso l'Accademia Johann Monsorno presentò *La Primavera*, una *Venere dormiente* (opera nota, derivata da Annibale Carracci)[69] e una scena dal recente dramma *Sappho* di Grillparzer, che gli attirò critiche nella recensione sulla "Wiener Theater Zeitung" del 20 giugno (un disegno di donna con arpa potrebbe fare riferimento a Saffo?)[70]
L'11 novembre 1820 un annuario viennese citava Johann Monsorno, *Porträt-Maler*, come residente *"in der Stadt nr. 762"*[71]

---

61 Presumibilmente Franz Joseph Anton (1754-1838) o il figlio Alfons Gabriel (1795-1860). Citato dall'*Österreichisches biographisches Lexikon* pag. 359 (consultato nell'edizione online) nella grande collezione di Alfred Strasser (1854-1937) a Vienna. Non si sono trovate altre notizie.
62 *Nachtrag zur Wiener Moden Zeitung*, in "Wiener Zeitschrift", 22 giugno 1816, pag. 1
63 Royal Collection Trust, Londra, inventario 613999 - ne esiste una versione simile ai Musei Civici di Monza
64 Antonio Meneghelli, *Notizie dell'intagliatore Vincenzo Giaconi padovano*, Padova 1829, pag. 41, num. 59
65 Firmato e datato 1818 sul retro
Asta Sotheby's, Londra, 19 gennaio 2016, lotto 177
66 L'originale dovrebbe essere a Rotterdam, Historisch Museum, inventario 11362. Ne esistono diverse versioni a stampa, per cui vedi il sito europeana.eu. Si veda anche quanto accennato in nota sul testamento di Monsorno.
67 *Alla illustre memoria di /TEODORO KŒRNER /poeta e soldato /della indipendenza germanica /morto sul campo di Lipsia /il giorno XVIII d'ottobre MDCCCXIII/nome caro a tutti i popoli /che combattono per difendere /o per riconquistare /una patria.*
68 Non rintracciato, citato sul sito wladimir-aichelburg.at con riferimento a un'asta del novembre 1880.
69 Albertina, Vienna, inventario 14835
70 *Einige Worte über die Ausstellung von Kunstwerten in der Akademie zu St. Anna in Wien*, "Wiener Theater Zeitung", 10 giugno 1820, pag. 279
71 "Vaterländische Blatter", 12 giugno1816, pag. 269

Da rilevare che tra 1816 e 1818 Giovanni e Maria Monsorno risultano fra gli abbonati alla pubblicazione delle *Poesie Diverse del Cavaliere Matteo Bevilacqua siciliano - Uno dei cinquanta rappresentanti della Società degli Amici della Musica degli Stati Austriaci,* della *Lyrica del Signor Abate Don Giovanni Meli - Tradotta dal dialetto siciliano in versi toscani dal Cav.re Matteo Bevilacqua siciliano* e dell'analogo *Don Chisciotte e Sancio Panza nella Scizia.* Abbiano già scritto che Monsorno aveva ritratto Bevilacqua, un musicista e poeta che morì poi in completa miseria dopo essere rientrato in Italia. Può essere interessante sapere che le sue *Serenate* e i suo *Walzer* sono stati in anni recenti nuovamente eseguiti e sono in parte rintracciabili su siti internet.

Vienna-Varena intorno al 1820

Con la morte di don Antonio Longo nel maggio 1820 i contatti di Monsorno con il paese natio e la famiglia sembrano sostanzialmente interrompersi. La cosa può destare stupore, visto che i parenti non mancavano certo della possibilità di mantenerli, ma documentazione più tarda dimostra che la corrispondenza venne a cessare, se non immediatamente certo in tempi abbastanza brevi.
Ma per il pittore non fu questo l'unico cambiamento di rilievo. La sua vista si indebolì per l'età e gli divenne difficile continuare a realizzare miniature (non era l'unico caso, anche un artista più famoso come Heinrich Füger[72] conobbe una vicenda simile). Iniziò quindi una attività di paesaggista e vedutista, operando per gli Asburgo-Este da cui, dopo qualche tempo, ottenne il prestigioso incarico di *kammermaler*

Un cenno al contesto (e qualche interrogativo)

In questo testo si cerca soltanto di tracciare, per quanto possibile, una biografia di Monsorno e un sia pur sommario catalogo delle sue opere. Non si può tuttavia tacere almeno qualche considerazione sull'ambiente in cui visse e lavorò e sui possibili contatti con altri artisti del tempo. Già si è detto come ovvio del suo discepolato presso Ignaz Unterperger e dei suoi rapporti - per la verità più ipotizzabili che documentati - con pittori noti all'epoca come Maurer e Füger e forse con lo scultore Hagenauer.
Ma un primo dato emerge anche da una sommaria e imprecisa verifica sui trenta-quarant'anni che segnarono la fase operosa del nostro: la Vienna di quei decenni è percorsa da uno straordinario fulgore musicale più che ne campo delle cosiddette arti figurative. Ecco un brevissimo elenco:
1786-1791
Mozart: *Le nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, tre sinfonie, tre quartetti, *Così fan tutte*, *Il Flauto magico* e il *Requiem*
1786
Carl Ditters von Dittersdorf compone il suo capolavoro *Der Apotheker und der Doktor*
1792-1794
Haydn e Cimarosa sono attivi a Vienna, il secondo compone *Il matrimonio segreto*
1792-1824
Beethoven: le nove sinfonie, le sonate, i concerti, *Egmont*, *Fidelio*, la *Missa solemnis*
1820-1828
Composizioni di Schubert, tra cui le sinfonie
1829
Rossini a Vienna

Al livello di questa impressionante serie di capolavori si possono porre soltanto, in campo letterario[73], i primi drammi di Franz Grillparzer e, in quello delle "belle arti", il monumento a Maria Cristina di

72 Pur mancando elementi precisi di riscontro, come già accennato potrebbe essere stato proprio Heinrich Friedrich Füger (1751 – 1818), pittore di storia, di scene mitologiche e di ritratti, direttore dell'Accademia viennese, a essere stato il vero ispiratore di Monsorno.

Canova, opera di uno scultore veneto e voluto da un principe tedesco. Si deve probabilmente attendere il sorgere e lo svilupparsi del gusto Biedermeier per ritrovare una vivacità originale nel mondo pittorico e decorativo austriaco, a cui Monsorno non mancò di guardare nell'ultima fase della sua operosità. Va detto tuttavia detto che proprio il settore del ritratto, specie ma non solo in miniatura, cui il nostro si dedicò per anni con indubbio successo e - almeno in alcuni casi - con risultati di tutto rispetto, fu forse quello che conobbe una maggiore diffusione, grazie a una costante richiesta allargata dagli ambienti aristocratici all'alta e media borghesia - e destinata a durare, non solo in Austria, fino all'imporsi della fotografia[74]. Non abbiamo sufficienti elementi per conoscere quali rapporti avesse Monsorno con altri miniaturisti e ritrattisti, molto spesso allievi dell'Accademia e talvolta a lui vicini nei modi e nei soggetti o di livello davvero interessante come Giovanni Batista Lampi, anch'egli trentino - al di là dei suoi certi o probabili maestri, l'unico nome noto è quel Caspar Weinrauch che gli fu testimone di nozze. Va notato che nello stesso periodo operava in Austria Giuseppe Lancedelli (che volle poi trasformare il cognome in Lanzedelly), padre di altri artisti e di una celebre e longeva cantante lirica, che per origini ed età - era nato a Cortina d'Ampezzo nel 1772, morì a Vienna nel 1831 - ben poteva essere in contato con Monsorno. All'inizio ritrattista in miniature, passò alla litografia, di cui fu pioniere - anche se ciò non gli impedì di morire in miseria[75]. Al momento tuttavia non si ha certezza di significative collaborazioni di Lanzedelly con Monsorno. Una laconica notizia relativa a un'opera di Johann Maria presentata a una mostra e derivata da un miniaturista su porcellana assai meno noto - il viennese Leopold Lieb (1771-1836) - fa supporre una certa interazione fra i due[76].
Sono invece da considerare i numerosi incisori che trassero stampe dai ritratti di Monsorno. Quelli noti sono citati a didascalia delle opere riprodotte in catalogo ed è probabile che in molti casi si trattasse di un rapporto puramente economico, non esistendo all'epoca nell'Impero Austriaco una vera e propria normativa sul diritto d'autore. Il fatto comunque che su molte incisioni comparisse il nome di Monsorno fa supporre forme di autorizzazione e riconoscimento. Fra gli incisori tuttavia, oltre a nomi di maggiore rilievo come il già citato Jacob Merz e Johann Mansfeld - che non a caso fu tra quelli che riprodussero l'immagine della principessa Maria Luisa [77]- spicca Davide Weiss, che compare varie volte. Nonostante il cognome, si trattava di un trentino e significativamente proprio in una sua biografia edita nel 1925[78] fu pubblicata per la prima volta in Italia una sia pur breve nota su Monsorno, che probabilmente ebbe nel conterraneo, almeno in una certa fase, un collaboratore e divulgatore delle sue opere.

Vienna 1821

---

73 In campo politico le considerazioni possono essere diverse…vista la presenza di un genio diplomatico - e non solo - come Metternich (qualunque ne sia il giudizio storico). E non si può dimenticare la grandiosa collezione di disegni e stampe - con opere anche di Monsorno - che proprio il duca Alberto di Sassonia lasciò al museo che prese il suo nome.
Sarà pure da ricordare che in quegli anni Metastasio era ormai deceduto, Casanova era un anziano confinato nel castello di Dux e il geniale Lorenzo Da Ponte non può essere separato da Mozart.
74 Si veda l'ampio repertorio di Heinrich 2s, *Die österreichischen Bildnisminiatur*, Wien 1982
75 Heinrich 2s, *Die österreichischen cit…*, Band II, 1982, pp. 10-11. Oltre che in cataloghi di case d'asta e su wikipedia, notizie nel sito radiopiu.net con riferimento a scritti di Giovanni Fabbiani. La figlia, che prese nome d'arte di Betty Vanini, morì a 102 anni nel 1916.
76 *Archiv für Geographie, Historie, Staats-und Kriegskunde*, 1822, 2, pag. 14
Su Lieb, Heinrich Fuchs, *Die österreichischen cit…*, Band II, 1982, pag. 16
77 Oltre a Mansfeld (1767-1817) si possono ricordare almeno Johann Neidl (1775-1818) e Johann Putz (1750-1844). Lo svedese Johann Fredrik Martin, figura di un certo rilievo, incise il ritratto di Fredrique Mörling, mentre non mancarono italiani, come Luigi Rados (1773-1840) e Vincenzo Giaconi (1760-1829).
78 Guido Suster, *Di un insigne incisore trentino quasi totalmente a noi sconosciuto*, in "Studi Trentini", VI, I trimestre 1925, pp. 1-12 - si veda anche quanto accennato più oltre. Weiss nacque a Strigno in Val Sugana nel 1775 e morì a Vienna nel 1846, dopo avere realizzato un notevole numero di incisioni e ritratti che gli diedero una certa fama.

Dobbiamo a questo punto soffermarci su una vicenda per certi aspetto assai ben documentata (per altri molto meno) che ci consente di entrare quasi fisicamente nella casa e nella vita di Johann Monsorno. Infatti la signora Elisabeth Weber vedova Hagenauer gli intentò causa, con metodi non certo garbati che giunsero all'invio degli ufficiali giudiziari per inventariare tutto quanto il pittore possedeva. Chi era Elisabeth? Nata nel 1772, aveva sposato poco più che ventenne Johann Baptist Hagenauer, vedovo e con quarant'anni più di lei, illustre accademico, importante scultore e (tra l'altro) parente di Mozart. Anche Elisabeth era artista, attiva soprattutto come medaglista e scultrice in cera, ma non una figura di eccezionale rilievo. Rimase vedova nel 1810. Quali motivi poterono indurla a chiedere di pignorare i beni di Monsorno?[79]
Una storia che certo avrebbe una trama interessante si potrebbe anche pensare (e l'incrocio di date sarebbe galeotto). Che Monsorno, bell'uomo di forte temperamento, fosse stato l'amente della fascinosa sposa giovane (e poi vedova) Elisabeth? E la povera Maria Elena Rizzotti, sdegnata, avesse preteso il divorzio? E poi, ancora il forte montanaro, dopo avere per anni illuso la bella Elisabeth spillandole pure parecchi soldi, l'avesse infine spinta a pretendere almeno il mal tolto? Tutto divertente - se così si può dire - ma davvero poco probabile, L'ipotesi più verosimile è che Monsorno, come tanti artisti del tempo, poteva facilmente passare da periodi di benessere ad altri di gravi difficoltà e avesse contratto debiti con Johann Hagenauer (non dimentichiamolo era professore di incisione all' Accademia e il nostro avrebbe potuto essere suo allievo) e che la vedova, visto che i rimborsi promessi non arrivavano, avesse deciso di agire in via giudiziale. Vedremo che la storia avrà un esito davvero inatteso, ma per ora torniamo ai periti del tribunale inviati a inventariare casa Monsorno.
E' sempre molto interessante poter disporre (qualunque ne fosse la causa) della descrizione dettagliata delle proprietà di un artista o di un altro personaggio di rilievo. Chi effettuò nel luglio 1821 la valutazione dei beni di Johann Maria procedette con grande scrupolo e attenzione, per cui disponiamo di un elenco davvero completo, che per ragioni di spazio non possiamo riprodurre. Va detto che il mobilio, gli oggetti d'uso anche relativi all'attività professionale del pittore, il suo guardaroba non riflettono davvero una condizione di particolare ricchezza, ma solo una dignitosa abitazione piccolo borghese dei primi decenni dell'Ottocento. Monsorno non navigava nell'oro. E' molto interessante la sua biblioteca, abbastanza ampia, con testi in diverse lingue ed evidentemente pensata per essere strumento di lavoro, con volumi di iconografia, viaggi, cultura generale. Si direbbe che il nostro la considerasse un necessario supporto per realizzare in maniera corretta stampe e miniature, non certo per trascorrere del tempo nella lettura. Colpisce però che i libri siano quasi tutti piuttosto datati, risalenti spesso a decenni prima: è possibile che il lungo periodo delle guerre napoleoniche avesse rallentato la produzione editoriale, ma si direbbe che Monsorno, terminati gli studi e avviata una attività di successo, avesse quanto meno ritenuto non troppo necessario aggiornarsi…d'altra parte la sua produzione restò in sostanza ferma a un gusto tardo-settecentesco, come richiesto da una committenza poco propensa alle novità.
Dopo un intervento così duro nei confronti del pittore, verrebbe da pensare che Elisabeth Hagenauer procedesse in maniera ferma nelle sue rivendicazioni economiche. Non fu così, e ne ignoriamo il motivo.

Vienna - Boemia - Modena - Catajo - Linz - Vienna 1820-1832

In questo decennio sono davvero molte le opere realizzate da Monsorno, anzi sono forse le più numerose di cui abbiamo notizia. Sono invece non sempre precise le informazioni su di lui, che comunque risulta definitivamente inserito fra i protetti dell'arciduca Massimiliano, per cui eseguì paesaggi e altri disegni[80].
Secondo alcune fonti, Johann Maria avrebbe accompagnato il Granduca di Toscana Ferdinando in un lungo viaggio nell'Italia settentrionale e nelle regioni alpine, realizzando numerose vedute e scene di genere. Non è chiaro da dove provenga questa notizia, dato che il viaggio accennato non era mai svolto. Potrebbe trattarsi del figlio, futuro Leopoldo II, con la moglie Maria Carolina di Sassonia, che in

79 *Zivilprozess: 846/1821 Johann Maria Monsorno - Akt 1.2.3.A5. 846/1821 - Zivilgericht, A5 - Faszikel 7 - Prozesse 846/1821 - Johann Maria Monsorno,* in Wiener Stadt und Landesarchiv MA
80 Qualunque ne fosse il motivo, l'arciduca non si fece mai ritrarre dal pittore che pure utilizzò ampiamente.

effetti compì viaggi di istruzione in quegli anni. A parte le difficoltà legate al fatto che per vicende ottocentesche la documentazione su quegli avvenimenti è conservata negli archivi di Praga, si deve comunque rilevare che la serie di vedute (comprese anche scene allegoriche e ritratti) è stata catalogata (ne accenneremo dopo) ma forse non compiutamente studiata e che quanto meglio noto non riflette i viaggi di Leopoldo II, né per date né per itinerari[81]. Josef Polák (uno studioso di cui accenneremo ancora), ripreso poi da altri forse senza serie verifiche sulle informazioni, precisa che si tratta di 264 disegni di vario formato. Attualmente 123 opere sono conservate nel castello boemo di Konopište, pervenuto all'arciduca Francesco Ferdinando (la vittima dell'attentato di Sarajevo nel 1914) per successione ereditaria dai duchi di Modena. Nel castello, noto soprattutto per le grandi collezioni di armi antiche, le opere di Monsorno non sono per la verità considerate fra gli elementi più importanti delle raccolte[82]. E' possibile che il restante materiale sia quello presente appunto a Praga, dove testi che si è riusciti a consultare citano 17 fascicoli di disegni e incisioni relativi ai viaggi di Leopoldo e Maria Carolina. In ogni caso tutto questo aspetto potrà essere studiato solo attraverso ricerche d'archivio e reperendo la documentazione eventualmente lasciata da Polák, che - per avere avuto accesso alla documentazione praghese e studiato le collezioni del territorio - è probabilmente all'origine dell'informazione sul viaggio di Monsorno con il (futuro?) granduca. Se avvenuto, ma l'ipotesi sembra davvero poco probabile, sembrando piuttosto verosimile un equivoco di Polák, confermerebbe la vicinanza del nostro artista agli ambienti più elevati delle corti asburgiche, ma allo stato non è possibile in alcun modo confermare rapporti con Ferdinando e Leopoldo di Toscana [83].

Molte vedute, in genere datate all'anno 1820 e a quelli immediatamente successivi, raffigurano la località di Znaim (oggi Znojmo nella Repubblica Ceca)[84] e secondo indicazioni da verificare nella chiesa di Brenditz (oggi Přímětice, borgata di Znojmo) sarebbe una *Annunziata* di Monsorno - in tal caso potrebbe essere l'unica opera di ampio formato del pittore. Si veda comunque quanto detto in seguito sulle collezioni di Konopište. Interessanti sono alcune vedute del castello di Rohrau nella Bassa Austria, a cui si collega un non comune (almeno per Monsorno) ritratto del conte Carl von Harrach con la famiglia[85] - forse un bozzetto - che del castello era proprietario. Si tratta di Karl Leonhard (1765-1831), che ebbe due mogli - qui è con Ludmilla Meraviglia Crivelli - e intorno al 1820 aveva sei figli in giovanissima età[86]. Se l'ipotesi di viaggi con il granduca di Toscana è come detto altamente im-

---

81 Si vedano *Il governo di famiglia in Toscana: le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena - 1824-1859,* a cura di Franz Pesendorfer, Firenze 1987, *Fra Toscana e Boemia - Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, a cura di Stefano Vitali e Carlo Vivoli, Roma 1999 (presente anche online) e Liana Elda Funaro, *"Il criterio e la mano". Viaggi e donativi sovrani all'Imperiale e Regio Museo Fiorentino,* in "Nuncius", XVI, 2001, 1, pp. 153-189

82 Per una singolare coincidenza Francesco Ferdinando, divenuto proprietario dei dipinti del nostro, con Varena aveva contatti di un certo rilievo per essere in rapporto con l'antiquario Luigi Sieff, nato e attivo nella località.

83 J. Pk.[Josef Polák], *Eine Malerreise vor 115 Jahren aus Italien in die Slovakei,* in "Prager Presse", 19 marzo 1935.

La cittadina, non lontana da Vienna per quanto oggi non più austriaca, per il suo aspetto caratteristico e la bellezza dei dintorni fu spesso oggetto dell'attenzione di artisti ottocenteschi e anche di anni più recenti. Un elemento da verificare è la presenza insieme ai disegni di Monsorno a Konopište di uno firmato da Giorgio Angiolini, pittore paesaggista toscano morto nel 1836 e che seguì spesso il granduca Leopoldo nei suoi viaggi. Sarà necessario capire si tratti di una casualità, magari dovuta a un dono, o se testimoni rapporti da meglio chiarire, tanto più che si tratta di una veduta della cascata del fiume Lente nel Grossetano, datata al 1830.

84 Anche in questo caso le fonti locali ripetono che tutto ciò sarebbe avvenuto durante una visita del granduca di Toscana, di cui non si ritrova notizia nella documentazione del tempo.

85 Collezioni di Konopište, K 24825

86 Il castello di Rohrau è celebre per la straordinaria pinacoteca privata ma ai nostri fini è forse più interessante il fatto che il conte Karl Leonhard, Vienna 1765-1831, discendente dalla stirpe più antica degli Harrach, fosse un ottimo musicista dilettante - suonava egregiamente il flauto ed era membro di associazioni di promozione dei concerti. Vari artisti gli dedicarono delle composizioni, il più importante nel 1824 Saverio Mercadante. Nel 1794 fece erigere nel parco del castello un monumento a Haydn, ancora vivente e originario proprio di Rohrau.

probabile, più verosimile che Monsorno abbia ritenuto di realizzare una sorta di album di vedute - evidentemente poi cedute all'arciduca Massimiliano - percorrendo un itinerario lungo la valla del Thaya, tra l'altro oggi in parte compresa in un parco nazionale per le sue caratteristiche paesaggistiche e naturali. Le immagini Znaim e di località vicine o comunque percorse - Kaja e Hardegg con i ruderi dei castelli medievali, Hösting, Peltenberg, Pullitz, Frain[87], fanno pensare a due soggiorni abbastanza lunghi, nel 1820-21.
Decisamente meglio documentato è il viaggio compiuto nel 1822 a Modena, chiaramente al seguito dell'arciduca Massimiliano, quando Monsorno realizzò una bella veduta di Piazza Grande[88] ed ebbe un incontro in aprile con lo scienziato Giovanni Battista Amici, esperto tra l'altro di camera ottica (è riferito in un registro degli appuntamenti di Amici[89]). Durante il ritorno il pittore in maggio sostò a lungo nella villa del Catajo, presso Padova, allora degli Asburgo-Este, di cui realizzò una veduta, suscitando peraltro le proteste dell'amministratore del palazzo che scrisse che l'artista si dilungava nei lavori per sfruttare l'occasione di risiedere nello stupendo complesso (la cosa non stupisce, viso che gli erano garantiti a spese di Massimiliano colazione, pranzo con minestra, tre piatti, formaggio e frutta e poi la cena)[90]. In una lettera conservata alla Biblioteca Civica di Padova (raro documento autografo del pittore) datata 5 maggio e indirizzata ad Agostino De Angelis, procuratore del duca di Modena a Padova, Monsorno chiedeva chiarimenti per la partenza[91]. Il 26 maggio la "Klagenfurter Zeitung" dava notizia del passaggio di Johann Maria Monsorno in viaggio da Venezia a Vienna, verosimilmente di ritorno dal Catajo[92]. Era quindi un personaggio abbastanza importante per essere citato nelle cronache, ma colpisce come non sfruttasse l'occasione per tornare in Fiemme, tutto sommato non troppo lontana. I rapporti con la famiglia d'origine erano evidentemente ormai cessati. Una veduta della villa del Catajo, ben riconoscibile, si conserva fra i disegni oggi a Konopište[93].
A proposito di queste vicende occorre rilevare che lo studio più competo sui rapporti fra Monsorno e Massimiliano - una tesi del 1964 di Diemut Kastner all'Università di Vienna [94] - afferma che i contatti

---

Dal 1826–31 fu responsabile della musica di corte, protettore e presidente della Società viennese dei Compositori. Realizzò interventi importanti nel castello e fu patrono della grande abbazia benedettina di Melk. Un ritratto di lui con la famiglia e la veduta del castello sulla sfondo (facilmente confrontabile con alcuni disegni di Monsorno) si trova in una collezione privata ed è pubblicato nel volume di Mraz e altri *Joseph Haydn in seiner Zeit*, Eisenstadt 1982, tavola 20 - di autore incerto, non parrebbe opera del nostro, anche se i personaggi sono certamente gli stessi).

87 Le località sono citate con i nomi tedeschi in uso all'epoca. Oggi sono Hostim, Hradiště, Police e Vranov.

88Modena, collezione privata (cfr. *Mutina splendidissima*, 2027, pag. 553)

89 *Il libro de' conti del laboratorio di Giovanni Battista Amici e altri documenti inediti*, a cura di Alberto Meschiari, Firenze 2013 [pag. 187]

90 *Obizzo-Casa d'Austria d'Este, 3 e 15 maggio 1822*, in Archivio di Stato di Padova, Archivi Privati, busta 659, citazioni in Luciano Rivi, *Romanticismo e neogotico nel primo Ottocento tra la corte di Modena e la villa del Cataio*, in *Gli Estensi e il Cataio - Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a cura di Elena Corradini, Milano 2007, pp. 43-55 [pp. 50 e 55 nota 39] e Stefano Luppi, *Note sugli arredi e la destinazione d'uso degli spazi al Cataio*, in idem, pp. 127-135 [pp. 128 e 133 nota 35].
Non è chiaro dove sia conservato il disegno, che compare nel repertorio della mostra di Kosiče degli anni Trenta ma non catalogo delle opere di Konopište. Inoltre pare strano che Monsorno, soggiornando per diversi giorni nella villa padovana, realizzasse una sola veduta.

91 *Giovanni M. Monsorno ad Agostino De Angelis, 5 maggio 1822*, Biblioteca Civica di Padova,C.A.101.1(consultata in nbm.regioneveneto.it). La grafia e la correttezza sintattica della lettera sono ulteriore testimonianza dell'ottimo livello culturale di Monsorno.

92 *Angetommene und abgegangene In-und Ausländer*, in "Klagenfurter Zeitung", 26 maggio 1822, pag. 8

93 La collocazione del disegno è da verificare, in quanto non inserita nel catalogo redatto dal dr. Vácha, come del resto di alcune altre vedute che risultano nella documentazione posseduta dal museo di Kosiče. Chiaramente sono necessarie ricerche più approfondite.

94 Diemut Kastner, *Erzherzog Maximilian und sein Kreis. Beiträge zur österreichischen Kulturgeschichte im 19. Jahrhundert - Dissertation zur Erlangung der Doktorgrades an der philosophischen Fakultät der Universität Wien*, Wien 1964 (pp. 179-184). Si rimanda quindi a quelle pagine per le varie citazioni. Inedita, anche se citata in scritti successivi. Ne devo il testo alla competenza e cortesia di Alessandro Livio, che

fra i due datano intorno al 1825 e che potrebbero avere avuto origine dalle visite dell'arciduca alle esposizioni pittoriche viennesi. Se è probabile che la data ipotizzata coincida con la nomina a *kammermaler*, è chiaro che commissioni e incarichi da parte di Massimiliano erano antecedenti - e di diversi anni. D'altra parte Kastner, per quanto attiene alla fase anteriore dell'attività di Monsorno, si basava soprattutto sulle non sempre documentate notizie di Else Giordani, di cui faremo più ampio cenno.
Un catalogo d'asta del 1925 citava un dipinto di Monsorno *Alla caccia*, con i ritratti del barone Odolek e del suo amico conte Mündt (data imprecisata), mentre uno del 1910 riportava un acquerello con *Due arpiste/i in un caffè viennese.*
Decisamente più interessanti le opere apparse nel 2023 in un'asta parigina (peraltro con varie imprecisioni). Si tratta di una serie di dipinti realizzati negli anni anteriori al 1824 e raffiguranti le feste che l'arciduca Massimiliano organizzava in occasione del *"giorno onomastico"* della madre Maria Beatrice nel palazzo viennese di Landstrasse (distrutto nel 1916[95]). Sono raffigurazioni di non altissima qualità ma importanti sul piano documentario e che testimoniano l'attività di Monsorno alle dirette dipendenze della casa d'Este. Sotto questo profilo risulta di grande interesse quanto pubblicato nel 2021 da Gernot Mayer in uno studio incentrato sulla committenza artistica di Maria Beatrice[96].
Di alcuni anni più tarde sono una ventina di vedute con cui Monsorno illustrò le notevoli opere pubbliche fatte realizzare dall'arciduca Massimiliano a Linz e altri aspetti della zona. Si tratta probabilmente dell'ultima serie di dipinti dell'artista, che non pare avere poi eseguito altre opere di qualche rilevo [97].
In ogni caso riportiamo qui gli elementi ricavabili dalla bella tesi di Diemut Kastner, dovendo però segnalare che in molti casi lo studioso accenna a notizie senza citare i riferimenti d'archivio, riportati solo quando vengono trascritte frasi di lettere o documenti.
Una prima menzione di Monsorno da parte di Massimiliano avvenne alla fine di febbraio 1825. Massimiliano riferì al fratello Ferdinando che era tornato da Modena e che la separazione da Francesco (suo nipote duca appunto di Modena, quarto di questo nome) e dai suoi figli era stata difficile. E *"ho portato i ritratti dei bambini, realizzati da Monsorno"*. Massimiliano stesso aveva disegnato i bambini in bozzetti e Monsorno ora doveva dipingere i ritratti sulla base di quei modelli. Massimiliano era soddisfatto del *kammermaler* perché era riuscito a ritrarre Francesco in modo realistico e basato sull'originale[98] (risulta anche un ritratto della moglie del duca, Maria Beatrice di Savoia[99]). Durante questo periodo, Massimiliano progettò anche di far disegnare i costumi nazionali e i soldati di Modena a Monsorno.

---

mi ha rintracciato anche altri importanti documenti negli archivi viennesi.
Interessane anche il saggio di Herfried Thaler Johann Maria Monsorno 1768-1836, in *Erzherzog Maximilian Joseph von Österreich-Este - Hochmeister - Festungsplaner - Sozialreformer - Bildungsförderer (1782-1863)*, a cura di Ewald Volgger, Linz 2014, pp. 241-268
95 Riccardo Pallotti, *Le residenze austro-estensi di Vienna*, in filodiritto.com 15 giugno 2021 (preziose informazioni nel vecchio testo *Vie de Maximilien d'Este archiduc d'Autriche* par J.-M.-S. Daurignac, Paris, Ambroise Bray, 1866)
96 Gernot Mayer, *Maria Beatrice d'Este (1750-1829) als Auftraggeberin zwischen Italien und Österreich - Diplomarbeit Universitãt Wien 2012*, in othes.univie.ac.at/20354/ *[con importanti riferimenti archivistici]*
97 Secondo una studiosa modenese [Lidia Righi Guerzoni, *La delizia del Cataio e le villeggiature della Corte austro-estense tra affetti famigliari e prestigiose ospitalità*, in "Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena - Atti e Memorie scientifiche, giuridiche e letterarie", Serie IX, Vol. I, Fasc. I, 2017, pp. 223-242] Monsorno intorno al 1830-1831 avrebbe ritratto i figli del duca di Modena Francesco IV al giardino del Catajo - l'opera era stata in precedenza assegnata (S.G. [Stefano Grandesso], *scheda foto 119* in *Da Canova a Modigliani - il volto dell'Ottocento*, a cura di Francesco Leone-Maria Vittoria Marini Clarelli-Fernando Mazzocca-Carlo Sisi, Padova 2010, pp. 210-215 e 276-287) a Ferdinando Rossi, attribuzione che sembra più verosimile nulla risultando circa viaggi di Monsorno in Veneto nel periodo. Non sembra possibile che si tratti dei dipinti citati nella lettera del 1825, perché l'età dei bambini non coincide.
98 Dovrebbe trattarsi del ritratto di cui esiste una incisione all'Albertina di Vienna, inventario 6028
99 Albertina, Vienna, inventario 6029. Ne esistono varie versioni, anche a colori.

Dopo questi dipinti di bambini, e dopo alcune scene di festeggiamenti per la guarigione dell'arciduca (e cardinale) Rodolfo Asburgo-Lorena, recatosi per cure alle terme di Badi Ischl (1827)[100], nel 1830 Monsorno ricevette l'incarico da Massimiliano di copiare un dipinto dell'arciduca Ferdinando, suo padre. Già nel 1829 Massimiliano lo aveva portato a Linz dove iniziò a disegnare il paesaggio e la città[101] e abbozzò la torre sul Freinberg[102]. In occasione della festa con cui Massimiliano celebrò la posa delle fondamenta dell'accampamento fortificato il 10 aprile 1831[103], questi disegni decorarono la sala della torre detta *Probeturm* [torre di prova per i tiri dell'artiglieria] in cui si tenne il banchetto. Mostrano tra l'altro il castello di Linz con la "scalinata dell'acqua"[104], il castello di Hagen e la vista della città dal Danubio. Una delle immagini raffigura l'arciduca che cavalca con il suo aiutante[105]. Oltre alle vedute di Linz, Monsorno dipinse anche aspetti della vicina città di Enns[106], la *Probeturm* e illustrò i tiri di prova. Kastner nota che alcune immagini sono anche una interessante testimonianza della moda di epoca Biedermeier[107].
Nel maggio 1831 Massimiliano invitò il pittore a Ebenzweier per realizzare alcuni quadri del lago Trauensee e del castello, sua residenza principale fuori Vienna. A Monsorno piacque molto il lago e

---

100 Herbert Köberl, *Bad Ischl: Malerei und Graphik aus vier Jahrhunderten*, Wien 2003 (pp. 88-91, con riproduzione dei dipinti e notizie sui festeggiamenti). Le litografie sono conservate all'Österreichisches Landesmuseum di Linz, inventari OA II 125/60-1-2-3.
Riportiamo in parte quanto scrive Köbert, riprendendo le notizie da cronache del tempo:
"Massimiliano organizzò il 9 settembre 1827 una festa popolare di ringraziamento, alla quale vennero invitati tutti gli abitanti e gli ospiti delle terme di Bad Ischl. La festa ebbe luogo presso il poligono di tiro nel Prater, dove tiratori gareggiarono per 21 Beste [monete più grandi], che l'arcivescovo aveva donato.
Alle ore 4 arrivò Massimiliano accompagnato da numerose dame e signori, che erano presenti nel luogo termale. Seguì il tiro alle colombe, il Jodeln delle migliori cantanti e musicisti. Gli agili ballerini con le spade ballarono intorno a un albero, sul quale c'erano come premi coltelli e foulard di seta. Al limite del bosco fu costruito un teatro fatto di rami di pino, dove vennero presentate due commedie del direttore di teatro Simon Batsch. Pare che il numeroso pubblico abbia applaudito molto. Alcuni ragazzi trovarono posto sugli alberi per poter vedere meglio. Inoltre ci fu innalzato un albero della cuccagna, sul quale, per quelli che arrivarono fino in cima, c'erano come premio delle monete. Anche per i concorrenti della corsa nei sacchi ci furono dei premi. 420 alunni delle scuole vennero organizzati in grandi cerchi e ricevettero una buona merenda.
Per tutti i visitatori ci furono piccoli rinfreschi gratis. Dopo l'imbrunire intorno a Bad Ischl vennero accesi dei fuochi sulle montagne e nel Prater ci furono dei fuochi di gioia e dei razzi luminosi. Petardi e musica si alternarono. La festa, alla quale parteciparono in tutto cinquemila persone, durò fino a tarda notte.
L'arcivescovo fu commosso da tanto attaccamento e lo espresse in una lettera calorosa al sindaco".
101 Su Linz si veda l'ampio volume *Die profanen Bau-und Kunstdenkmäler der Stadt Linz ecc.* , Wien 1977, peraltro con solo tre brevissime citazioni delle opere di Monsorno ma con fotografie e riproduzioni di dipinti spesso confrontabili con quelli del nostro.
102 Cinque vedute sono citate nel castello di Artstetten, collezione Hohenstein. Non catalogate o presenti online, quattro sono citate in bibliografie: *La passeggiata superiore di Linz, La terrazza meridionale del castello, La torre di Federico* e il *Castello di Hagen* (11 luglio 1829).
103 L'arciduca fece costruire notevoli opere fortificate a Linz, ricordate in mostre e pubblicazioni anche recenti. Si trattava nell'insieme di 32 torri ciascuna delle quali portava il nome di una santa (da rilevare che non ebbero mai una effettiva funzione bellica). L'Österreichisches Landesmusuem della città conserva 13 vedute di vario genere, alcune relative proprio alle fortificazioni, consultabili online. Non tutte le opere citate da Kastner sono al momento rintracciabili, anche per la non sempre chiara indicazione della collocazione nella tesi.
104 Si tratta di una scalinata fiancheggiata da un corso d'acqua proveniente dal Danubio che serviva come via di fuga dalle inondazioni. A quanto pare la scalinata versa oggi in pessime condizioni.
105 Conservata al Nordico Stadtmuseum di Linz, è pubblicata da Thaler, *Johann.*..2014 pag. 258.
106 Una veduta della Porta "del fabbro", datata 1829, è pubblicata nel libro di Norbert Haslhofer, *Die Stadt Enns in Spätmittelalter und Früher Neuziet*, Wien 2020, pag. 31. fig. 17.
107 Herfried Thaler, *Johann Maria Monsorno - Linz in Biedermeier - 22.9 - 29.10.2006*, in linz.at/kultur/nordico/ archiv. ausstellung/2006/monsorno/html *[si riferisce a una mostra che parrebbe senza catalogo]*
Josef Simbrunner, *Von der Befestigungsanlage zur Grottenbahn Maximilian und die Linzer Türme*, in "Oberösterreichische Heimatblätter", 61, 2007, 3/4, pp. 202-212
An der Donau - Flussgeschichten einer Stadt - 6 giugno-26 ottobre 2014, a cura di Andrea Bina- Claudia Kresleher - Georg Thiel

lavorò con entusiasmo ai quadri di paesaggio. In alcuni casi scelse il punto da cui voleva dipingere il Salzkammergut, in altri Massimiliano in persona disegnò esattamente la zona. In quei giorni Monsorno si limitò ad abbozzare i paesaggi, all'esecuzione lavorò successivamente; Massimiliano stesso informò del suo metodo di lavoro in una lettera al fratello Ferdinando: *"Ho Müller e Monsorno qui, sono emozionati come bambini per questa vacanza, il secondo deve lavorare molto per mettere su i bozzetti che poi completa in inverno"*. Le vedute di Traunsee (in totale 20, oltre ad alcune opere ripetitive o di diverso soggetto) sono conservati alla biblioteca nazionale di Vienna (collezione Modena-Este) e sono ben riprodotti nel sito delle opere digitalizzate[108]. Come già accennato, cinque invece si trovano nel castello di Artstetten, collezione Hohenberg. Nell'insieme il gusto vedutistico di Monsorno, con lo sguardo spesso rivolto a rovine di castelli e paesaggi agresti (addirittura una scena di tosatura del pecore, risalente al gruppo del 1820), sembra indicare una certa attenzione dell'artista al nuovo gusto romantico, con la sua predilezione per un Medio Evo avventuroso. Anche alcune opere meno note, i cui soggetti che si differenziano da quelli tipici del nostro, parrebbero andare nella stessa direzione, come il gruppo di contadine di Linz del Nordico Stadmuseum[109], una scena di genere comparsa in un'asta Dorotheum di vari anni fa[110] e una non comune *Morte dell'avaro*, firmata e datata 1827, segnalata in un vecchio testo e di cui altro non si conosce[111].

Nel 1832 Monsorno fu richiamato da Massimiliano a Linz, dove avrebbe dovuto registrare momenti della costruzione dell'accampamento fortificato. Realizzò anche alcune immagini dei lavori su Postlingberg. Un quadro particolarmente riuscito dal punto di vista pittorico è l'acquerello che raffigura lo scavo della torre centrale del Postilingerfort, l'odierna Grottennagnturm. E' ancora Kastner a notare che il dipinto è un armonico accostamento di grigio, blu e marrone e l'esecuzione è precisa[112]. Per Massimiliano questi disegni dovevano essenzialmente servire a testimoniare la sua attività di edilizia militare a LInz: "*È piacevole avere in queste immagini il ricordo di oggetti temporanei".*
Pare che Massimiliano avesse intenzione di chiedere a Monsorno anche di decorare il castello di Ebenzweier e - dato che era particolarmente interessato al problema del denaro contraffatto - lavorò col pittore alla progettazione di una banconota non falsificabile (pensava a denaro in porcellana). Inoltre, Massimiliano utilizzò il *kammermaler* per creare mappe. Poiché l'arciduca possedeva un pantografo, volle che Monsorno lo mettesse in funzione per incisioni su rame.
L'elenco delle persone al servizio di di Massimiliano ne comprende 30, al numero 31 risulta Monsorno. Questo elenco mostra quali rapporti amministrativi avesse il *kammermaler* con l'arciduca:
31 - Kammermaler Monsorno Johann
stipendio in C.M. [moneta corrente] 540
indennità di alloggio annuale 140
Oltre a ciò, Monsorno aveva anche diritto alle cure mediche e ai medicinali gratuiti.
Secondo gli appunti di Massimiliano, nei viaggi che fece con l'arciduca a Modena nel 1825, ricevette indennità extra, in quel caso 500 fiorini.

Vienna 14 agosto 1831

Muore (a 72 o 73 anni) Maria Elena Rizzotti, affetta da *marasmus senilis* (secondo i testi medici del tempo, *marasmus senilis* o *Auszehrung der Greise, "è una specie di consunzione, che attacca gli individui decrepiti per l'età avanzata"*). Abitava a Ober-Döbling, allora zona esterna a Vienna con belle

---

Il citato testo di Thaler *Johamm Maria*…2014 pubblica le foto di alcuni acquerelli conservati al Nordico Stadtmuseum Linz, Graphische Sammlung, di cui faremo cenno. Le opere del museo di Linz al momento non risultano disponibili online.

108 Inventario Bildarchiv und Grafiksammlung, da Pk 502,40 a Pk 4421,1
109 Thaler, *Johann.*..2014, pag. 259
110 *Incidente a un battello sul fiume Enn*
111 *Studien und Skizzen zur Gemäldekunde von Theodor Frimmel,* 1920-1921, pag. 125
112 Linz, Österreichisches Landesmuseum, inventario OA L II 59/3.

residenze (oggi parte del 19° distretto). I rapporti con l'ex-marito dovevano essere davvero scarsi, dato che solo il 3 dicembre lui ne fece pubblicare il necrologio[113].
Il 15 dello stesso mese (difficile dire se si trattava di una coincidenza) Monsorno redasse testamento olografo, accennando alle condizioni di salute minacciate, probabilmente per un'epidemia di colera. Allo stato delle conoscenze è l'unico testo di qualche ampiezza scritto di mano dall'artista (dato che fu chiuso con la ceralacca conosciamo anche il sigillo di Monsorno)[114].

10 novembre 1836…Laveleno, anzi Varena

Johann Maria Monsorno muore a Vienna per apoplessia, compianto dall'Arciduca Massimiliano ma ormai un po' dimenticato (atto nei registri dei decessi della chiesa di St-Rochus) - la "Wiener Zeitung" gli dedicò solo un breve necrologio [115]- abitava in Landstrasse 501, una zona dove risiedevano molti funzionari e dipendenti di Massimiliano (in un precedente annuario era segnalato in Laurenzergasse 716 nella zona celebre in anni successivi come sede dell'Istituto per i ciechi, fra i primi nel mondo a utilizzare l'alfabeto Braille) - fu deposto nel cimitero di St. Marx ma non risulta nota la tomba. Come riportato da Kastner nella tesi varie volte citata, l'arciduca scrisse a Francesco IV di Modena sulle ultime ore del pittore [questa lettera, del giorno 11, parrebbe scritta quando ancora era in vita]: *"Il mio buon Monsorno fu improvvisamente colpito da ictus, ebbe un periodo transitorio in cui potè ricevere i santi sacramenti, ma dopo le ultime notizie dubito che potrà riceverli. Ne sono molto rattristato"*. Ricordò Monsorno anche all'arciduca Ferdinando, *"era una persona molto buona, molto affettuosa, di buoni sentimenti e abile nella sua arte"*[116]. Dopo la morte, Massimiliano non assunse più un *kammermaler*.
Nei registri parrocchiali il sacerdote scrisse che era *kammermaler* e che era nato a *"Laveleno"* nel Tirolo, poi qualcuno dovette fargli notare l'errore, e a lato è precisato *"Varena"*[117]. Chissà, forse l'anziano pittore, scrutando a fatica il prete che compunto recitava preghiere in latino con a fianco un domestico dall'aria rassegnata, avrà per un attimo rivisto la piazza della chiesa con la fontana, Cavalese nella valle, i boschi di larici, le capre e le mucche nelle stalle, il giovane don Antonio Longo che affrescava le case e la Rocca, che quando è incappucciata minaccia pioggia.

Vienna dicembre 1836

il testamento di Johann Maria Monsorno fu reso pubblico alcuni giorni dopo il decesso. Il pittore non solo lasciava la cifra cospicua di 1200 *gulden* (il fiorino austriaco) a Elisabeth Hagenauer, di cui si dichiarava debitore e che evidentemente non aveva pagato nonostante il processo di vari anni prima, ma la nominava erede universale con espressioni di altissima stima - *"da tanti anni nobile amica"*. Solo ulteriori ricerche potranno forse chiarire i rapporti fra i due, dato che tutta la vicenda presenta aspetti quanto meno sconcertanti. Per quale motivo la donna, dopo avere trascinato Monsorno in tribunale, aveva rinunciato a quanto le spettava? Un sentimento di pietà cristiana per non gettare sul lastrico una persona per cui in fondo non provava astio? E' possibile. La promessa di lui di saldare comunque un giorno o l'altro il debito? Anche questo è possibile, ma Monsorno attese dieci anni a stilare il testamento e la sua creditrice dovette aspettarne quindici per vederlo eseguire. Un intervento molto autorevole a favore dell'artista? Quanto scritto nel testamento lascia aperte le varie ipotesi. Ma è da rilevare che neppure una parola Monsorno volle dedicare ai suoi parenti in Trentino.

---

113 *Abgerissen*, "Wiener Zeitung", 3 dicembre 1831, pag. 1586
114 *Faszikel 2 - 7086/1836: Verlassenschaftsabhandlung Johann Max Monsorno - Akt 1.2.3. A2. 786/1936 - Zivilgericht A10 - Testamente: 807/1831 (oder 1836) Monsorno Johann (Eintrag Nr. 7519/1836*, in Wiener Stadt und Landesarchiv, MA8
115 *Angekommen*, "Wiener Zeitung", 14 novembre 1836, pag. 1454
116 Le lettere sono ovviamente in tedesco, qui tradotte per non appesantire ulteriormente il testo.
117 *St-Rochus, atto di decesso 11 novembre 1836 num. 501* - cfr. data.matricula-online.eu - 02- sterberbuch - 0080

Elisabeth si attivò prontamente per avviare le procedure ereditarie, che in base alla normativa del tempo furono condotte con il "blocco" (sequestro ufficiale - *Sperre*), l'inventario e la valutazione dell'eredità da parte di funzionari della corte signorile, di cui veniva redatto verbale (la "relazione di blocco" - *Sperrs-Relation*). L'iter si concludeva con l'affidamento (ovvero la revoca del blocco) e la consegna dell'eredità. Disponiamo quindi di un altro inventario della casa di Monsorno, tuttavia assai meno interessante di quello redatto nel 1821[118].
La Hagenauer non godette a lungo dei beni che le erano stati lasciati. Mori nel 1839 a 67 anni[119].

Cavalese -Vienna 1841 (e ciò che venne in seguito)

Come abbiamo varie volte detto, di Johann Maria a un certo punto i parenti trentini persero le tracce. Anche il fratello Giovanni Battista, pure lui trasferito a Vienna, parrebbe non avere più dato sue notizie, tanto che il 23 gennaio 1839 il magistrato di Cavalese lo dichiarava assente da più di 35 anni su richiesta degli eredi potenziali e ne pronunciava - in assenza di nuovi elementi - la morte presunta ("Messaggiere Tirolese" del 5 marzo)[120]. Lo stesso magistrato, evidentemente ignaro della morte di Johann Maria, nel maggio 1841 chiedeva informazioni a Vienna per le pratiche ereditarie di Giovanni Battista, scrivendo che *"Giammaria figlio del fu Nicolò Monsorno da Varena si è da 46 anni assentato dalla patria, e viene riferito dai Parenti essersi egli in qualità di Pittore costà accasato; e dimorato ancora nell'anno 1820 circa, però già molto invecchiato, e poco più capace di esercitare l'arte di Pittore per l'indebolita vista"*. Dopo qualche sollecito da Vienna risposero che era morto da anni[121].
Quanto ai numerosi parenti rimasti a Varena, di alcuni sembra difficile trovare notizie, forse per scomparsa precoce o emigrazione, soprattutto verso l'area tirolese. Il fratello Giorgio morì nel 1840, aveva avuto almeno un figlio, Giovanni Nepomuceno, che a sua volta sposò una Rosa Monsorno. Dal nipote Nicolò, sposato con Margherita Braito (deceduta ante 1828) nacquero Giorgio, Pietro, Dorotea e Maria Teresa. Tra il 1847 e il 1867 Giorgio, marito di una Maddalena Monsorno sposata nel 1841 e omonima della nipote di Johann Maria, ebbe diversi figli, tra cui Pietro Natale, che possedeva una falegnameria nel 1910. Costui sposò ancora una Maddalena Monsorno, che gli diede 14 figli, alcuni morti infanti. L'8 marzo 1918 il giornale di Trento "Risveglio austriaco" - organo ufficiale e di propaganda bellica - riferiva che Maddalena Monsorno, ormai vedova Monsorno, madre di sette figli maschi di cui sei nell'esercito (tre uccisi sul fronte della Galizia, ma questo non era detto) aveva ricevuto, per il tramite del capo-comune, del curato e del capitano distrettuale di Cavalese, una spilla con iniziali e 500 corone donate dall'imperatore Carlo in considerazione dell'eccezionale concorso della famiglia allo sforzo militare. I nomi di Modesto, Ferdinando e Agostino Monsorno compaiono sul monumento ai Caduti di Varena. Vittorio, che fu decorato, nel 1922 gestiva un'osteria. Un nipote di Maddalena, Pellegrino, morì per congelamento sul fronte greco nel 1941. Un Giorgio Monsorno, che parrebbe essere stato figlio di discendente collaterali di Johann Maria, nel 1945 a Soraga sposò Maria Pellegrin. Di qualche altro si trova traccia nei registri anagrafici più recenti. Se lontani parenti dell'illustre miniaturista ancora vivano a Varena o in altre località non è stato possibile accertare[122].

L'eredità culturale (e l'oblio di Fiemme)

---

118 Cfr. nota 87

119 Ai nostri fini è interessante rilevare che un gran numero di dipinti (in massima parte paesaggi e altre vedute) passarono in seguito in proprietà dei discendenti dell'arciduca Massimiliano e che quindi non vennero acquisti dalla Hagenauer. E' possibile che l'erede fosse interessata solo agli aspetti strettamente economici del lascito oppure (ed è forse più probabile) che quelle opere fossero considerate proprietà di Massimiliano in quanto realizzate dal suo *kammermaler*. Mentre i ritratti e le miniature di Monsorno sono ancora oggi spesso presenti sul mercato antiquario, quelle più tarde si trovano frequentemente in musei e residenze provenienti dalle collezioni Asburgo-Este.

120 *Editto*, "Messaggiere Tirolese", 5 marzo 1839, pag. 68

121 Cfr. ancora nota 87

122 Queste notizie sono tratta dall'*Anagrafe* del 1892 (ma aggiornata per decenni) citata a nota 28. Non sono state riportate alcune informazioni relative a persone vissute in anni più recenti.

Negli archivi soprattutto viennesi (ma non solo) si conserva documentazione sull'attività di Johann Maria senza però che esista un vero catalogo della sua produzione o una monografia esaustiva. Una mostra a lui dedicata fu realizzata nel 1935 presso il Museo di Kosiče, nell'attuale Slovacchia, a cura di Josef Polák, uno studioso che aveva redatto l'inventario di Konopiště. Purtroppo l'esposizione era priva di catalogo e qualche notizia si può recuperare solo da brevi articoli di stampa[123]. Polák, attento cultore delle memorie asburgiche in terra di Cecoslovacchia, forse grazie a queste benemerenze sfuggì all'inizio alle peggiori persecuzioni naziste, ma fu infine deportato ad Auschwitz dove morì in circostanze ignote, nel caos degli ultimi giorni della presenza tedesca. La comunità ebraica di Praga gli ha dedicato una pubblicazione[124].
In precedenza gli studi erano stati sporadici. Praticamente nulla nell'Ottocento, salvo riferimenti in cataloghi di aste o esposizioni. Probabilmente la prima breve biografia critica risale al 1907, una ventina di righe nel volume di Eduard Leishing sulla miniatura in Austria[125]. Dopo lo scritto di Suster (su cui vedi dopo), pochi accenni, con bibliografia, nel repertorio del Thieme-Becker del 1931[126]. Dobbiamo arrivare al 1962 quando Else Giordani realizzò un ampio studio sul pittore Josef Hafner e sulla scuola paesaggistica di Linz, inserendo un gran numero di immagini e biografie di artisti. Purtroppo quella di Monsorno è basata su quanto pubblicato fino a quel momento e, insieme a informazioni importanti, contiene anche imprecisioni e indicazioni prive di riscontro[127]. La tesi di Diemut Kastner di due anni successivi, di cui abbiamo scritto, relativa all'attività culturale dell'arciduca Massimiliano, è molto più attenta e documentata, ma (come già detto) su basa in parte proprio sul testo di Giordani e purtroppo solo in alcuni casi riporta precise dilazioni archivistiche. Importante - anche se riferito a un aspetto specifico dell'opera di Monsorno - lo scritto pubblicato nel 1968 su "Albertina Studien" da Selma Krata, relativo alla tomba di Maria Cristina di Canova e alle sue riproduzioni[128].
Varie opere di Monsorno sono comparse in mostre dedicate alle vicende di città come Linz e Znojmo[129], soprattutto per il loro interesse di documentazione, ma anche con errori e imprecisioni (ad esempio definendolo toscano od originario di una inverosimile *"Verena di Fiamme bei Ampezzo"*). Riportiamo in bibliografia i testi principali, rilevando peraltro che si tratta spesso di pubblicazioni che fanno riferimento all'opera dell'artista dal punto di vista storico, senza approfondirne la figura e ripetendo notizie riprese da testi precedenti. Di qualche rilievo specifico quella organizzata dal Nordico Stadt Musuem di Linz nel 2006, peraltro relativa anche a un artista di Novecento e passata abbastanza inosservata fuori dell'ambito locale[130]. Analogamente negli studi sull'attività artistica di casa Asburgo-Este e in altri simili la figura del pittore è segnalata, anche in questo caso in genere senza effettivi approfondimenti. Il testo che più si sofferma su Monsorno è uno scritto di Georg Wacha del 1986 (*Die Maximilianischen Türme von Linz ecc.)*, abbastanza compilativo ma con un elenco di opere e attenta

123 Cfr. nota8 80. Della mostra fecero cenno i giornali del tempo, ma si tratta di notizie di modestissimo rilievo.
124 *Muž, který si nedal pokoj / Příběh Josefa Poláka (1886-1945) - The Man Who Never Gave Up / The Story of Joseph Polák (1886-1945),* a cura di Magda Veselská, Praga 2005 [pp. 76 e 78]
125 Eduard Leishing, *Die Bildnis-Miniatur in Oesterreich von 1750 bis 1850 - Mit einer Einleitung über die allgemeine Kunstpflege in Oestereich bis 1850 und über die Miniatur in den anderen*, Wien 1907, pag. 213
126 *Monsorno Gian Maria, Maler*. in Thieme-Becker ecc. , Leipzig 1931, vol. 25, pag. 74, *ad vocem*
127 Else Giordani, *Johann Maria Monsorno*, in *Die Linzner Hafner Offizin - Hafner und seine lithographische Anstalt*, Linz 1962 pp. 158-160
128 Selma Krata, *Antonio Canova Denkmal der Erzherzogin Maria Christine*, in "Albertina Studien - Jahresschrift der Graphischem Sammlung Albertina Wien", 1967-1968, pp. 67-134
129 I testi su Linz sono citati in altre note.
130*Johann Maria Monsorno – Linz im Biedermeier (1768 – 1836*), in *Prasthan Dachauer das graphische Werk ; Nordico - Museum der Stadt Linz, 22. September 2006 - 29. Oktober 2006*, a cura di Elisabeth Christine Geirhofer, Linz 2006

bibliografia[131]. Anche la biografia nel vasto e fondamentale studio di Heinrich Fuchs sulla miniatura austriaca si limita a riprendere quanto già noto[132].
A quanto detto fa eccezione il già citato ampio studio si Gernot Mayer su Maria Beatrice d'Este (2012), che pur non sottolineando in modo specifico l'attività di Monsorno è ricco di precise citazioni e può costituire base per ulteriori più approfondite ricerche.
Presenti in aste e in collezioni private, suoi dipinti sono sparsi in musei tedeschi, francesi, italiani, inglesi, svedesi. Si rimanda per queste indicazioni anche alle illustrazioni.
All'inizio degli anni Duemila lo studioso Zdeněk Vácha, incaricato dall'Istituto dei beni culturali di Brno, ha effettuato una completa catalogazione della raccolta di Konopište, dandone notizia in un articolo del 2004. La consultazione di tale materiale - cortesemente fornito dallo studioso all'avvocato Dellasega - consente una più corretta valutazione della raccolta, tenuto conto che nella ricerca si continua ad affermare che essa fu realizzata accompagnando il granduca di Toscana Ferdinando, elemento che abbiamo già detto appare del tutto improbabile. Più recentemente, a Monsorno sono state dedicate due mostre a Znojmo, l'ultima nell'estate del 2015. Allo stesso tempo se ne è tenuta una di disegni nel vicino castello di Vranov nad Dyjí ed è stato anche pubblicato un calendario 2016 con tredici vedute della regione. Si trattava di iniziative collegate al 180°anniversario dalla morte del pittore, la cui attività di illustratore del territorio di quella città è considerata di grande rilevanza[133].
La collezione di Konopište è in larghissima parte composta di vedute, ma non mancano alcuni elementi diversi, su cui sarebbe interessante uno studio più approfondito [134]. Oltre al ritratto della famiglia von Harrach cui già abbiamo fatto riferimento, vi sono ad esempio due visioni allegoriche di Vienna, che parrebbero omaggi alla famiglia imperiale ma la cui iconografia è da chiarire. Le mostre di Linz sono sempre invece sempre state dirette a illustrare gli interventi (soprattutto sulle fortificazioni) dell'arciduca Massimiliano e a celebrare il periodo Biedermeier. Il locale Landesnmuseum conserva 17 vedute dell'artista, pubblicate online.
Passiamo ora al versante trentino. La prima nota di qualche ampiezza risale al 1925, con uno scritto di Guido Suster, *Di un insigne incisore trentino quasi totalmente a noi sconosciuto.* Per quanto breve e inserito in una biografia di Davide Weiss, lo studio è documentato (ricerche furono effettuate da Bruno Emmert), nei limiti di quanto possibile all'epoca, e rileva il fatto che Monsorno era praticamente ignoto in Italia - considerazione per certi aspetti ancora valida[135]. L'autorevole Nicolò Rasmo nei suo

---

131 Georg Wacha, *Die Maximilianischen Türme von Linz und das Interesse von Preussen, Frankreich und England an dem neuen Befestigungssystem. Mit einer Biographie des Kammermalers Johann Maria Monsorno*, in "Kunstjahrbuch der Stadt Linz", 1986, pp. 83-95

132 Heinrich Fuchs, *Die österreichischen cit.…*, Band II,1982, pp. 33-34. Curiosamente lo studioso ipotizza l'esistenza di un inesistente secondo pittore Monsorno, a cui peraltro attribuisce una sola opera.

133 Zdeněk Šípek, *Dva empiroví malíři na Znojemsku*, Znojmo 1996;Zdeněk Šípek, *Znovunalezení souboru obrazů G. M. Monsorna*, 1997 Zdeněk Vácha, *Nedoceněný pramen poznání jihomoravských památek (Konvolut kreseb Giovanni Maria Monsorna ze státního zámku Konopiště)*, in "Zprávy památkové péče", 64, 2, 2004, pp. 127-136 [esiste una versione italiana: Istituto nazionale per i beni culturali a Brno - 2002 - Sezione specialisti - Progetto del capitolo: Scienze e ricerche - Raccolta dei disegni (DD_2) di Giovanni Maria Monsorno al Castello di Konopiště - Autore: PhDr. Zdeněk Vácha,] Zdeněk Vácha, in *Pocta Karolovi Kahounovi*, 2008, pp. 145-151; Zdeněk Vácha, *Das Bild der Liechtensteiner und die mährischen Denkmäler der Fürstenfamilien*, in *Liechtesteinische Erinnerungsorte in der böhmnischen Lãndern*, Vaduz 2012, pp. 195-214 (figg. pag. 210), in historischerverein.li/dateien/HK-Band%201-Inhaltsuebersicht.pdf
Nella ricerca si esprime una valutazione positiva sull'opera di Monsorno, a fronte di talun giudizi di mediocrità, e si ribadisce l'importanza della sua attività di paesaggista per la ricostruzione di ambienti ed edifici oggi scomparsi o completante trasformati.

134 L'avvocato Dellasega, già nominato, alcuni anni fa ha effettuato un viaggio per riconoscere, sia pure mutati, numerosi luoghi dipinti da Monsorno e ha raccolto ampia documentazione, e ricerche sono state compiute anche dal dottor Roberto Pancheri, funzionario del Museo del Castello del Buonconsiglio.

135 Guido Suster, *Di un insigne incisore trentino quasi totalmente a noi sconosciuto*, in “Studi Trentini”, VI, I trimestre 1925, pp. 1-12 [consultato online sul sito della Società Trentina di Studi Storici].

ampio volume sull'arte in Trentino gli dedica due righe[136]. Accenni compaiono in vari testi, soprattutto non locali, ma sempre in maniera non specifica (e ciò nonostante l'interesse di Fernando Mazzocca, massimo studioso della pittura italiana del periodo[137]). Solo l'impegno di Giacomo Dellasega con il suo sito sui pittori di Fiemme ci restituisce un vasto repertorio delle opere dell'artista (insieme a quello di molti altri della valle).
Sembra quasi che Fiemme, così devota alla memoria di Antonio Longo, così giustamente fiera della sua significativa scuola pittorica, abbia ricambiato l'abbandono da parte di Giovanni Maria Monsorno con un analogo atteggiamento. Molti dei grandi di un'epoca tumultuosa posarono per i suoi ritratti, ma la cosa finora non pare avere suscitato particolare interesse. Questo contributo cerca di ovviare - almeno in parte - alla dimenticanza.

Bruno Ciliento

136 *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, pag. 326.
137 Bernardo Falconi - Fernando Mazzocca - Anna Maria Zuccotti, *Giambattista Gigola e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano 2001 (pp.38-39 / figg. 11-12)